Trinità e liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia
Anno XII/n. 3
marzo 2020

PADRE ANTONIO AURELIO PRESIDENTE SIT

CHI RICORDA I CRISTIANI DEL MEDIO ORIENTE?

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

GRAZIA FRANCESCATO

LA LAUDATO SI' NUOVA STELLA POLARE

TRINITARI 2019/2025

PROGRAMMARE IL FUTURO - UN CAPITOLO ALLARGATO: RELIGIOSI PROVENIENTI DA 25 PAESI PER LEGGERE IL PRESENTE E PROGRAMMARE LE SFIDE DEL FUTURO

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 3/marzo 2020

16 *in copertina a marzo*
con Grazia Francescato

8

QUESTO MESE
IDENTITÀ PERSONALE E IDENTITÀ DI GRUPPO

Editoriale 3
Vita di fede 20
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24

10 VITA TRINITARIA
DALLE ORIGINI AL DOMANI
I primi redentori portano la Bolla Papale
I Ministri Generali seguono Giovanni de Matha
di Isidoro Murciego

4

VITA TRINITARIA
DI PADRE GINO BUCCARELLO
MINISTRO GENERALE

CAPITOLO GENERALE

PRESENTI IN 25 PAESI. LA RICCHEZZA DELLE DIFFERENZE CULTURALI RENDE MULTIFORME IL CARISMA

TRINITARI 19/25: CAPITOLO ALLARGATO PER PROGRAMMARE IL FUTURO PROSSIMO

Dal 12 al 14 febbraio si è tenuto presso la nuova sede della Curia Generalizia a San Crisogono (Roma) il Consiglio Generale Allargato, con la presenza di tutti i superiori maggiori rappresentanti delle varie giurisdizioni dell'Ordine. Il tema centrale di questo Consiglio è stato la programmazione del prossimo sessennio alla luce degli orientamenti scaturiti dal Capitolo Generale celebrato a giugno dello scorso anno.
Come ha sottolineato il Ministro Generale, il Capitolo Generale è la bussola che orienterà la vita delle nostre comunità per i prossimi anni, per questo è necessario riprenderlo nei vari capitoli che si celebreranno nelle diverse giurisdizioni per camminare insieme e per impegnarci in un ambito particolarmente decisivo per il futuro della nostra famiglia religiosa e in un servizio rivolto ai giovani, seguendo inoltre anche le indicazioni dal Sinodo dei Vescovi sulla pastorale giovanile. I presidenti dei vari segretariati (Formazione, Culto, Apostolato, Economia, Famiglia) e del SIt hanno proposto un programma che è stato discusso e condiviso.
Il Consiglio Generale Allargato ha anche il compito di favorire la comunione nell'Ordine attraverso una migliore conoscenza e collaborazione tra le varie giurisdizioni. Come già emerso nel Capitolo Generale, anche in questa riunione abbiamo potuto ammirare una più intensa e fruttuosa collaborazione all'interno dell'Ordine che ci aiuta ad uscire da quei pericolosi ed asfissianti meccanismi autoreferenziali nella consapevolezza che sempre più abbiamo bisogno gli uni degli altri e che la condivisione delle varie risorse sia umane che materiali risponde allo spirito originario del nostro carisma ed è una grande testimonianza che possiamo offrire al mondo.
Le differenze culturali, e i vari modi in cui si concretizza in diversi paesi del mondo il carisma trinitario (siamo presenti in 25 paesi) sono per ciascuno una grande ricchezza ed un invito ad aprirsi alla dimensione universale della nostra consacrazione e della nostra missione. Si è anche parlato delle nuove presenze dell'Ordine Trinitario in paesi come il Vietnam, la Corea del Sud, il Marocco, il Camerun. Si tratta di presenze dove i cristiani sono minoranza e dove siamo chiamati a lavorare non solo per il sostegno di quanti sono impediti a vivere liberamente la propria appartenenza religiosa ma anche per il dialogo interreligioso favorendo la collaborazione con i fratelli di altre tradizioni religiose perché sia rispettata la dignità e la libertà di ogni essere umano.
La presenza illuminante del Cardinale Miguel Angel Ayuso, prefetto del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ci ha aiutato ad indirizzare il nostro impegno anche verso il dialogo interreligioso che costituisce una sfida ed una necessità vitale per la costruzione di una società più giusta e fraterna. Abbiamo condiviso l'apprensione dei fratelli indiani che vivono momenti di difficoltà nel Nord dell'India a causa dell'esplosione in questi ultimi anni del fondamentalismo etnico-indù.
Abbiamo condiviso la preoccupazione delle giurisdizioni più antiche per il calo delle vocazioni e per l'invecchiamento dei religiosi. Tuttavia ci ha guidato un atteggiamento di speranza, dove l'analisi attenta e realistica delle varie problematiche, non ci impedisce di continuare il nostro cammino consapevoli dei nostri limiti ma anche dell'azione dello Spirito Santo che non mancherà di illuminarci e di sostenerci.

4 Trinità e liberazione MAR2020

IL CARD. AYUSO A SAN CRISOGONO: A SCUOLA DI DIALOGO INTERRELIGIOSO

Durante la riunione del Consiglio Generale Allargato tenuta a Roma nella nuova sede della Curia Generalizia, abbiamo avuto la grande gioia di accogliere il cardinale Miguel Angel Ayuso Giuxot, prefetto del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il quale ci ha parlato della necessità e dell'urgenza del dialogo interreligioso in un contesto culturale e geopolitico segnato dal pluralismo religioso e dal dilagare della violenza in nome della religione. Innanzitutto si è detto grato e felice di partecipare al Consiglio Generale Allargato che ha come tema il programma dell'Ordine per i prossimi sei anni, chiedendoci che l'impegno per il dialogo interreligioso sia sempre più centrale nella vita della nostra famiglia religiosa.
Il cardinale ci ha fatto dono della sua esperienza di dialogo in luoghi difficili che ho hanno visto impegnato in prima persona come religioso combonianno sia in Egitto, sia nel Sud-Sudan. Il dialogo interreligioso è diventato una grande priorità oggi nel mondo e rappresenta la più grande sfida per il XXI secolo. Parlando della situazione dei cristiani nel Medio Oriente il cardinale ha sottolineato l'impegno del Pontificio Consiglio in favore del riconoscimento della piena cittadinanza per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro credo religioso, per evitare ogni forma di discriminazione, umiliazione e perfino persecuzione aventi come motivo l'appartenenza ad una tradizione religiosa minoritaria in un determinato contesto, mettendo in guardia anche rispetto ad un uso negativo e discriminatorio del concetto di minoranza.
Anche se i cristiani sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo non bisogna dimenticare tutti i credenti che soffrono a motivo della loro appartenenza religiosa. È veramente preoccupante assistere alla rinascita dell'antisemitismo in un modo spaventoso ed inatteso, nel momento in cui gli ultimi testimoni dell'olocausto stanno scomparendo. Vi è l'impegno per il dialogo interreligioso sia sempre più centrale nella vita della nostra famiglia religiosa.
Anche se i cristiani sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo non bisogna dimenticare tutti i credenti che per lamentarsi ma bisogna essere concreti ed operativi e puntare sui valori positivi presenti in ogni tradizione religiosa. Richiamando il grande incontro di preghiera di Assisi nel 1986, il cardinale richiama la necessità per le religioni di impegnarsi insieme, per una cultura della pace e della fratellanza. Un dialogo vero non annulla le differenze ma le assume in una prospettiva nuova.
Dialogare non è rinunciare alla propria identità ma credere che nell'incontro con l'altro la nostra fede si apre a nuove dimensioni e tutti siamo stimolati nell'incontro con i credenti di altre tradizioni a riconoscere il primato della testimonianza della propria fede. Il dialogo del rispetto e dell'amicizia si fonda sulla comune umanità e considerando le differenze non come un problema da risolvere ma come una grande ricchezza da investire per migliorare un mondo profondamente ferito da tante ingiustizie.
Papa Francesco ha sottolineato gli elementi essenziali per un autentico dialogo: l'importanza dell'identità, il coraggio dell'alterità, la sincerità delle intenzioni. Il card. Ayuso ci ha parlato dell'ultimo documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.
Il pontefice ed il grande imam di Al-Azhar hanno voluto lanciare un grande appello alla fratellanza e alla collaborazione per la pace e la giustizia. Dobbiamo trasformare questo appello straordinario in un impegno ordinario per contrastare la cultura dello scontro e dello scarto. Per noi trinitari, questo invito è "pane per i nostri denti": ci impegna a riscoprire le nostre radici cristiane e ad orientare i nostri sforzi verso la pace, il dialogo e l'aiuto a quanti soffrono per la fede e per ogni altra forma di discriminazione. (L.B.)

5 Trinità e liberazione MAR2020

PRESENZA
28 BERNALDA/VENOSA
30 ANDRIA
31 GAGLIANO DEL CAPO

27

PAGINE SANTE
DI ANDREA PINO

SOTTO PONZIO PILATO LA SENTENZA SCOLPITA NELLA STORIA UMANA

IL GOVERNATORE DELLA GIUDEA NON AVREBBE MAI IMMAGINATO CHE L'ATTO PROCESSUALE CHE LO VIDE PROTAGONISTA IN UNA SPERDUTA PROVINCIA DELL'IMPERO ROMANO, AVREBBE SEGNATO IN MANIERA INDELEBILE LA STORIA UMANA

VITA CONSACRATA
DI PADRE LUCA VOLPE

FONDATORE

24 Trinità e liberazione MAR2020

CURA & RIABILITAZIONE

26 BAMBINI CON DSA
ABRUZZO: IN ITALIA ALMENO UN CASO IN OGNI CLASSE

Trinità e liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia
Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

SIAMO VULNERABILI SOLI E ISOLATI DA TUTTI

Dopo tanto strillare "al lupo, al lupo", ecco che il lupo si è fermato dietro l'uscio di casa.
Sino alla fine di gennaio sembrava che il nostro nemico avesse la pelle scura e giungesse in Italia con i barconi dei migranti. Oggi scopriamo che il pericolo più serio arriva da un virus, piccolo piccolo, invisibile, sconosciuto, che si nasconde dappertutto, persino nello starnuto di chi ci sta difronte, o fra le pieghe delle mani. Non si sa da dove venga, né come si diffonda e nessuno sa prevedere dove potrà colpire.
È sempre così che si presenta una epidemia. Questa volta, per dipiù, è giunta proprio quando la società italiana si stava confusamente tormentando con un diffuso clima di paura e di odio.

Sta di fatto che nessuno sa che cosa convenga fare e quando qualcuno prende l'iniziativa, c'è sempre chi è pronto a smentire, contestare e a proporre l'esatto contrario. E così dilaga l'incertezza mentre lo smarrimento conquista le coscienze.
Improvvisamente, nel giro di pochi giorni, ci siamo tutti ritrovati sperduti e isolati, abbandonati ed incerti, bisognevoli di difenderci e però incapaci di capire come difenderci. Non riusciamo nemmeno a capire se almeno ci si possa fidare di qualcuno e come fare. Abbiamo bisogno di aiuto, ma non sappiamo a chi chiederlo e che cosa convenga chiedere.
In una parola, ci ritroviamo vulnerabili, fragili, esposti ad un pericolo incombente e sconosciuto, indifesi e forse persino indifendibili.
Già altre volte lungo la storia millenaria del genere umano le civiltà hanno dovuto affrontare delle epidemie, talvolta anche molto gravi, come la grande pandemia che, giusto 100 anni fa (fra il 2018 e il 2019), decimò non meno di 50 milioni di persone in tutto il mondo (qualcuno stima che i morti siano stati addirittura 100 milioni). Anche in quell'occasione si disse che gran parte dei decessi fosse dovuta a complicanze, a carenze di igiene, a condizioni di precarietà anche sociale, ecc. Comunque molti morirono e, fra i sopravvissuti, molti si impoverirono, pochi si arricchirono e qualcuno preparò eventi che di lì a poco avrebbero sconvolto la storia delle nazioni.
Era accaduto così anche sei secoli prima, con la grande diffusione della peste nera. Oggi non sappiamo che cosa accadrà, ma già avvertiamo un senso di grave disagio: ci sentiamo vulnerabili e ci ritroviamo terribilmente soli, isolati da tutti, anche quando non siamo tecnicamente in quarantena. Ed è proprio qui il dramma più grave, perché si sta radicando nelle coscienze una sorta di individualismo colorato da "salutismo spirituale", quasi a doversi preoccupare soltanto della propria salvezza, sia fisica che spirituale, dimenticando che, in ogni caso, e in per ogni contesto, la salvezza non è mai di uno solo: è sempre di tutti, insieme, collegialmente.
Un saggio dei giorni nostri diceva: la distanza più breve tra Dio e l'uomo passa per il prossimo. Non ci si può salvare saltando il nostro vicino; anzi, se lo ignoriamo, corriamo il rischio di precipitare nel grigiore e nella solitudine.
Sicuramente sentirsi vulnerabili non è una bella sensazione, ed è ben comprensibile che ciascuno cerchi di venirne fuori; ma proprio quando avvertiamo la nostra fragilità, proviamo a ricordarci che siamo creature e quindi anche figli, con tanti fratelli, ed un grande Padre che ci attende tutti insieme.
Per motivi di igiene alcuni Vescovi hanno sconsigliato, all'interno della liturgia, lo scambio di un segno di pace. Si può aderire alla prescrizione, recuperando però la forza del simbolo: ci si può inchinare verso il vicino, con le mani giunte, in segno di saluto per esprimere vicinanza e condivisione, per dire, con segni visibili, che insieme siamo più forti e insieme possiamo attraversare questa Quaresima che, mai come quest'anno, deve poter essere una Quaresima di pace e di grande solidarietà.

di Padre Gino Buccarello
Ministro Generale

PRESENTI IN 25 PAESI. LA RICCHEZZA DELLE DIFFERENZE CULTURALI RENDE

TRINITARI 19/25: CAPITOLO AL PER PROGRAMMARE IL FUTURO

Dal 12 al 14 febbraio si è tenuto presso la nuova sede della Curia Generalizia a San Crisogono (Roma) il Consiglio Generale Allargato, con la presenza di tutti i superiori maggiori rappresentanti delle varie giurisdizioni dell'Ordine. Il tema centrale di questo Consiglio è stato la programmazione del prossimo sessennio alla luce degli orientamenti scaturiti dal Capitolo Generale celebrato a giugno dello scorso anno.

Come ha sottolineato il Ministro Generale, il Capitolo Generale è la bussola che orienterà la vita delle nostre comunità per i prossimi anni, per questo è necessario riprenderlo nei vari capitoli che si celebreranno nelle diverse giurisdizioni per camminare insieme e per impegnarci in un ambito particolarmente decisivo per il futuro della nostra famiglia religiosa e in un servizio rivolto ai giovani, seguendo inoltre anche le indicazioni dal Sinodo dei Vescovi sulla pastorale giovanile. I presidenti dei vari segretariati (Formazione, Culto, Apostolato, Economia, Famiglia) e del Sit hanno proposto un programma che è stato discusso e condiviso.

Il Consiglio Generale Allargato ha anche il compito di favorire la comunione nell'Ordine attraverso una migliore conoscenza e collaborazione tra le varie giurisdizioni. Come già emerso nel Capitolo Generale, anche in questa riunione abbiamo potuto ammirare una più intensa e fruttuosa collaborazione all'interno dell'Ordine che ci aiuta ad uscire da quei pericolosi ed asfissianti meccanismi autoreferenziali nella consapevolezza che sempre più abbiamo bisogno gli uni degli altri e che la condivisione delle varie risorse sia umane che materiali risponde allo spirito originario del nostro carisma ed è una grande testimonianza che possiamo offrire al mondo.

Le differenze culturali, e i vari modi in cui si concretizza in diversi paesi del mondo il carisma trinitario (siamo presenti in 25 paesi) sono per ciascuno una grande ricchezza ed un invito ad aprirsi alla dimensione universale della nostra consacrazione e della nostra missione. Si è anche parlato delle nuove presenze dell'Ordine Trinitario in paesi come il Vietnam, la Corea del Sud, il Marocco, il Camerun. Si tratta di presenze dove i cristiani sono minoranza e dove siamo chiamati a lavorare non solo per il sostegno di quanti sono impediti a vivere liberamente la propria appartenenza religiosa ma anche per il dialogo interreligioso favorendo la collaborazione con i fratelli di altre tradizioni religiose perché sia rispettata la dignità e la libertà di ogni essere umano.

La presenza illuminante del Cardinale Miguel Angel Ayuso, prefetto del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ci ha aiutato ad indirizzare il nostro impegno anche verso il dialogo interreligioso che costituisce una sfida ed una necessità vitale per la costruzione di una società più giusta e fraterna. Abbiamo condiviso l'apprensione dei fratelli indiani che vivono momenti di difficoltà nel Nord dell'India a causa dell'esplosione in questi ultimi anni del fondamentalismo etnico-indù.

Abbiamo condiviso la preoccupazione delle giurisdizioni più antiche per il calo delle vocazioni e per l'invecchiamento dei religiosi. Tuttavia ci ha guidato un atteggiamento di speranza, dove l'analisi attenta e realistica delle varie problematiche, non ci impedisce di continuare il nostro cammino consapevoli dei nostri limiti ma anche dell'azione dello Spirito Santo che non mancherà di illuminarci e di sostenerci.

MULTIFORME IL CARISMA

LLARGATO PROSSIMO

IL CARD. AYUSO A SAN CRISOGONO: A SCUOLA DI DIALOGO INTERRELIGIOSO

Durante la riunione del Consiglio Generale Allargato tenuta a Roma nella nuova sede della Curia Generalizia, abbiamo avuto la grande gioia di accogliere il cardinale Miguel Angel Ayuso Giuxot, prefetto del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il quale ci ha parlato della necessità e dell'urgenza del dialogo interreligioso in un contesto culturale e geopolitico segnato dal pluralismo religioso e dal dilagare della violenza in nome della religione. Innanzitutto si è detto grato e felice di partecipare al Consiglio Generale Allargato che ha come tema il programma dell'Ordine per i prossimi sei anni, chiedendoci che l'impegno per il dialogo interreligioso sia sempre più centrale nella vita della nostra famiglia religiosa.

Il cardinale ci ha fatto dono della sua esperienza di dialogo in luoghi difficili che lo hanno visto impegnato in prima persona come religioso comboniano sia in Egitto, sia nel Sud-Sudan. Il dialogo interreligioso è diventato una grande priorità oggi nel mondo e rappresenta la più grande sfida per il XXI secolo. Parlando della situazione dei cristiani nel Medio Oriente il cardinale ha sottolineato l'impegno del Pontificio Consiglio in favore del riconoscimento della piena cittadinanza per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro credo religioso, per evitare ogni forma di discriminazione, umiliazione e perfino persecuzione avente come motivo l'appartenenza ad una tradizione religiosa minoritaria in un determinato contesto, mettendo in guardia anche rispetto ad un uso negativo e discriminatorio del concetto di minoranza.

Anche se i cristiani sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo non bisogna dimenticare tutti i credenti che

soffrono a motivo della loro appartenenza religiosa. É veramente preoccupante assistere alla rinascita dell'antisemitismo in un modo spaventoso ed inatteso, nel momento in cui gli ultimi testimoni dell'olocausto stanno scomparendo. Vi è nel mondo una religione-fobia. Anche i fratelli musulmani soffrono in diverse parti del mondo, specialmente in India dove sono colpiti da norme discriminatorie ed atti di inaudita violenza. In questo difficile contesto ancora di più emerge l'urgenza e la necessità vitale del dialogo interreligioso che promuova il rispetto di ogni essere umano e quindi dalla difesa della sua dignità e dei suoi diritti inalienabili a partire dalla libertà religiosa.

D'altronde ogni credente può, a partire dalle proprie convinzioni religiose, contribuire alla costruzione di una società più giusta e fraterna: le religioni, lungi dall'essere una minaccia per la convivenza fraterna e pacifica, sono un potente fattore di coesione sociale fondato sulla giustizia e sulla solidarietà. Il cardinale ci ha invitato ad abbandonare l'atteggiamento e la retorica del lamento ed essere più propositivi, valorizzando le esperienze positive di incontro con i credenti di altre tradizioni religiose. Anche di fronte a grandi problemi dobbiamo maturare un atteggiamento positivo, ottimista. Dobbiamo allargare i nostri orizzonti per lavorare insieme per cambiare il mondo. Vi sono mille ragioni per lamentarsi ma bisogna essere concreti ed operativi e puntare sui valori positivi presenti in ogni tradizione religiosa. Richiamando il grande incontro di preghiera di Assisi nel 1986, il cardinale richiama la necessità per le religioni di impegnarsi insieme, per una cultura della pace e della fratellanza. Un dialogo vero non annulla le differenze ma le assume in una prospettiva nuova.

Dialogare non è rinunciare alla propria identità ma credere che nell'incontro con l'altro la nostra fede si apre a nuove dimensioni e tutti siamo stimolati nell'incontro con i credenti di altre tradizioni a riconoscere il primato della testimonianza della propria fede. Il dialogo del rispetto e dell'amicizia si fonda sulla comune umanità e considerando le differenze non come un problema da risolvere ma come una grande ricchezza da investire per migliorare un mondo profondamente ferito da tante ingiustizie.

Papa Francesco ha sottolineato gli elementi essenziali per un autentico dialogo: l'importanza dell'identità, il coraggio dell'alterità, la sincerità delle intenzioni. Il card. Ayuso ci ha parlato dell'ultimo documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.

Il pontefice ed il grande imam di Al-Azhar hanno voluto lanciare un grande appello alla fratellanza e alla collaborazione per la pace e la giustizia. Dobbiamo trasformare questo appello straordinario in un impegno ordinario per contrastare la cultura dello scontro e dello scarto. Per noi trinitari, questo invito è "pane per i nostri denti": ci impegna a riscoprire le nostre radici carismatiche e ad orientare i nostri sforzi verso la pace, il dialogo e l'aiuto a quanti soffrono per la fede e per ogni altra forma di discriminazione. (L.B.)

DI PADRE ANTONIO AURELIO*

CHI RICORDA I CRISTIA

Penso e ripenso alla Siria, proprio mentre in tv scorrono le immagini del massacro di Hanau (Germania) con dieci vittime, di cui la maggior parte cittadini turchi. Seguiranno manifestazioni e preghiere. Lo stesso governo turco ha chiesto dure sanzioni contro i colpevoli. "Speriamo che questa spirale di violenza razzista che spesso incontriamo in Europa finisca", ha dichiarato il direttore delle comunicazioni turco Fahrettin Altun. Noi, quelli di noi che vivono nel mondo, non possiamo tollerare alcun tipo di terrorismo contro la libertà e i diritti che sono stati così difficili da raggiungere.

Che cosa c'entra tutto questo con la Siria? In Siria più di 1200 persone sono state uccise e più di 145.000 sfollate nell'ultima settimana a causa dell'ingresso di 130 carri armati dalla Turchia. Il presidente siriano ha informato la Turchia che, se non ritirerà i suoi carri armati, i bombardamenti continueranno.

Con l'aiuto dell'esercito russo e dopo sette anni di guerra, il presidente siriano Bashar el-Assad è riuscito a ridurre i gruppi terroristici dello Stato islamico e i ribelli in una piccola regione della Siria nord-occidentale, in particolare in una città chiamata Idlib. Secondo uno degli ultimi accordi, i terroristi potrebbero rimanere in questa località vicino al confine turco. Invece, il presidente siriano ha dichiarato che finché ci saranno terroristi nel suo paese, non ci sarà pace. Da qui un'offensiva per eliminarli. La Turchia, che si dichiara un paese non terrorista, si è schierata con i terroristi e ha inviato il suo esercito, comprese le armi e i macchinari da guerra, in questa regione della Siria.

La realtà è che i bombardamenti continuano più di prima, i morti sono in aumento e la vita dei cristiani in questo paese è sempre in pericolo. Con il razionamento previsto dal governo, non c'è nemmeno acqua calda per la doccia, figuriamoci per riscaldare le case, e ci sono da 2 a 7 gradi sottozero. Ne subiscono le conseguenze più gravi i bambini, che almeno possono frequentare scuole finanziate dalla Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT) grazie ai contributi della Fami-

NI DEL MEDIO ORIENTE?

glia Trinitaria, e soprattutto gli anziani, lasciati soli quando i loro parenti sono sfuggiti dal paese. È notevole il numero degli anziani abbandonati che non hanno nessuno che li aiuti nel loro sostentamento. Dopo aver combattuto per tutta la vita, ora sono soli e trascurati. Per loro, la vecchiaia è un peso impossibile da sostenere.

La situazione è davvero drammatica. Cerchiamo di aiutare le famiglie che soggiornano in città con un po' di cibo, ma la carenza di derrate e l'aumento dei prezzi sul mercato nero fanno sì che i fondi di cui avevamo bisogno prima per nutrire 150 famiglie, ora bastano per aiutarne appena 80.

La Chiesa locale vuole continuare a sostenere i cristiani nel Paese attraverso la speranza e l'incoraggiamento. Ma dopo 7 anni di guerra, si sente afflitta e senza un briciolo di fiducia. È forse la più grande missione della Solidarietà Trinitaria Internazionale: che non si sentano abbandonati.

Non possiamo fermare la guerra, vorremmo che i Trinitari avessero una bacchetta magica per farlo, ma possiamo accompagnarli nei momenti in cui si sentiranno trascurati da noi, i nostri fratelli cristiani. Non possiamo essere incongrui con la nostra fede e distogliere lo sguardo quando coloro che sono stati l'origine della fede in Occidente stanno perdendo la vita.

In Siria è difficile entrare in case fredde o congelate e dare parole di conforto. È difficile vedere come stanno qualcosa da mangiare e comunicare messaggi incoraggianti. È difficile camminare per le strade bombardate ed esprimere discorsi di vita.

Ma è più difficile sapere tutto questo e vedere che nelle nostre città, nei nostri paesi, non si fa nulla per fermarlo. È molto difficile vedere come i nostri fratelli cristiani abbiano difficoltà a sopravvivere e noi non li ricordiamo nemmeno nelle nostre preghiere.

Il popolo tedesco e turco che è stato assassinato ad Hanau avrà veglie di preghiera ad Hanau, Francoforte, Berlino, ecc. Chi pregherà per le persone che sono state uccise in questi giorni nella guerra tra Turchia e Siria?

*Presidente Sit Generale

RAHAF: CON L'ARPA PER SUONARE L'ARMONIA DELLA MIA SIRIA

"L'arpa è un po' come la mia Siria. Uno strumento che ha le sue radici antiche nella mia regione e che poi si è sviluppata grazie all'incrocio e all'incontro di tante culture e di tanta gente. Forse è per questo che nelle sue note, nella sua eleganza io ci rivedo il mio Paese, con tutte le sue sonorità e colori, da quelli più tenui a quelli più brillanti". Rahaf Chikhani è una musicista siriana, laureata in arpa al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma e oggi prima arpa dell'Orchestra nazionale siriana. Forte il suo legame con lo strumento, nato sin da bambina, da quando cioè, a Damasco, "studiavo il pianoforte al conservatorio. E proprio vicino la mia aula c'era quella di arpa. Ogni volta che la porta di quella aula si apriva entravo per vedere. E ogni volta pensavo che sarebbe stato affascinante suonare insieme ad altri strumenti quindi fare parte di un'orchestra. L'arpa, più del pianoforte, mi offriva questa opportunità". Per Rahaf si consuma così il passaggio dai tasti del pianoforte alle corde dell'arpa. Una passione battezzata dalla sua insegnante russa che, al tempo, insegnava a Damasco. Nemmeno la guerra. Una passione che nemmeno la guerra, scoppiata nel 2011 e non ancora terminata, riesce a spegnere.

"Anni difficili - dice la musicista - ma il popolo siriano dimostra sempre una grande voglia di continuare a vivere nonostante i pericoli, le lacrime e il grande dolore. Uno dei modi per sentirci vivi è proprio quello di trovare rifugio nella musica e, più in generale, nella cultura".

"La gente, anche negli anni più bui, continuava ad andare ai concerti, tra i quali quelli dell'orchestra sinfonica nazionale siriana. Questa partecipazione ha spinto l'orchestra a non mollare

mai". E anche i bambini, studenti di musica, non hanno mollato. Ricorda Rahaf: "nel 2013-2014 tenevo lezioni di arpa ai bambini di 9 anni, studenti alla scuola statale di musica, alla luce del cellulare. Venivano sempre a lezione nonostante il pericolo dei mortai che cadevano ovunque su Damasco".
A soffrire non erano solo studenti e musicisti ma anche gli strumenti musicali molti dei quali colpiti, e in parte danneggiati, dai razzi e dalle bombe cadute vicino al conservatorio. Messi per questo al sicuro dalla violenza della guerra, in attesa di poter essere restaurati e riconsegnati alla musica. Diventa questo il sogno di Rahaf che dal 2014 al 2018 si muove e studia tra la Siria, la Polonia, dove suona con la "Filharmonia Krakowska" e l'"Opera Krakowska", e l'Italia. Al Conservatorio di Santa Cecilia frequenta con successo un biennio specialistico di arpa. Anni di studio durante i quali l'arpista siriana coltiva il suo sogno di far suonare di nuovo le arpe di Damasco e di fondare un corso di arpa proprio nella capitale siriana. A Roma il sogno comincia a diventare realtà: "la mia insegnante, Isabella Mori, una vita dedicata a sostenere gli allievi di arpa per svilupparne il talento, mi fece il nome di Pietro Morbidelli, un arpaiolo di Sarsina (Forlì-Cesena), che nei suoi oltre 46 anni di attività ha lavorato a stretto contatto con i più noti arpisti internazionali".
Ed è proprio Morbidelli, "avvertito dalla Mori", che il giorno prima della laurea chiama Rahaf per dirle che sarebbe stato felice di sostenere il corso di arpa dotandola di uno strumento da lui stesso costruito e offrendo la sua disponibilità per riparare quelli custoditi a Damasco. "Un regalo inaspettato per me e soprattutto per la Siria" afferma l'arpista che, sotto la guida esperta dell'arpaiolo romagnolo, collabora a restaurare i preziosi strumenti che tornano a vedere la luce a luglio dello scorso anno. A Damasco, per 10 giorni, Rahaf e Morbidelli, con diversi studenti e professori del Conservatorio, smontano pezzo per pezzo ogni arpa riparandone i danni e collaudandone il suono.
Il sogno si avvera. Il sogno si realizza del tutto lo scorso 1 febbraio, a Sarsina, con la consegna dell'arpa da parte di Morbidelli a Rahaf che l'ha suonata all'interno del museo archeologico della città plautina.
"È stato un concerto per la pace - afferma la musicista - e un modo per rimarcare che il desiderio dei siriani è vivere nell'armonia e non nel buio della guerra. E la musica è armonia. Dare alle nuove generazioni la possibilità di studiare, crescere nella cultura anche musicale, credo sia il modo migliore di costruire un futuro di pace, non solo in Siria".
Ma c'è un nuovo sogno che sta nascendo. Rahaf lo dice sottovoce: "mi piacerebbe comporre una melodia per la Siria, ricca di note e di suoni consonanti e dissonanti. Per dare una vera immagine della Siria bisogna, infatti, rispecchiarne la diversità e la ricchezza. Armonie e contrasti che messi insieme creano l'emozione di una civiltà unica che il mondo non può perdere a causa della guerra e del terrorismo".

DI ISIDORO MURCIEGO

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

I PRIMI REDENTORI POR

I MINISTRI GENERALI SEGU

Da pochi mesi Innocenzo III aveva approvato la Regola Trinitaria (17 dicembre 1198) e ben presto Giovanni de Matha era stato accolto dal Sultano del Marocco, Mohamed el-Naser (Miramamolino). Portò con se la Bolla Papale dell'8 marzo 1199 con la quale il Papa comunicava al Re musulmano che una delle più importanti opere di misericordia che il Cristo, nostro Signore, raccomandava ai suoi fedeli nel Vangelo era il riscatto degli schiavi. "Per questo motivo", riportava la Bolla, "sentiamo il dovere di favorire con la nostra potestà apostolica quelli che si occupano di una tale missione. Recentemente, alcuni uomini, del numero dei quali sono i portatori della presente, infiammati dall'amore divino, hanno istituito un Ordine e Regola che li obbliga a dedicare un terzo di tutti i loro ingressi presenti e futuri alla redenzione degli schiavi" (Innocenzio III, Bolla "Inter opera misericordiae", 8/03/1199). Al fine di facilitare questa missione, era permesso loro ricorrere, nei casi che consideravano opportuni, scambiare schiavi cristiani con musulmani. Il Papa, a conclusione della lettera, annunciava che Cristo è la Verità e la Vita, e lo invitava amorevolmente alla conversione.

Secondo una antica tradizione, San Giovanni de Matha in questa prima redenzione riuscì a riscattare 186 schiavi. È così che un bel gruppo di cristiani, sfigurati da una lunga esperienza di schiavitù nelle carceri africane, ritornò alle loro famiglie grazie alle armi di Cristo (amore, preghiera, sacrificio, impegno personale…) depositate nei cuori di quei primi trinitari. Si può affermare che questa prima redenzione abbia avuto successo. San Giovanni de Matha, ritornato in Europa, ottenne subito dai Vescovi di Marsiglia, Arlès e Nîmes i permessi e l'aiuto per aprire Case dell'Ordine nelle loro diocesi (cfr. P. Ignazio Marchionni, Note sulla storia delle origini, 1973, 15).

"Mi piace immaginare", scrive un autore trinitario, "San Giovanni de Matha pieno dello Spirito del Signore tutto dedito a mettere in pratica l'opera dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi". Al ritorno della prima redenzione, fortemente impressionato e commosso davanti a tanto dolore degli schiavi cristiani, sentiva nel cuore l'urgenza del riscatto dei fratelli che rischiavano di perdere la fede (P. Juan Borrego, Lo Spirito dei Fratelli Trinitari secondo la Regola, in Il Trinitario oggi, I, Roma 1974, 3).

♦ GLI SCHIAVI E CRISTO

Con questa prima redenzione si inaugurò una splendida avventura di libertà che, in un crescendo di forze umane e di conquiste evangeliche, riuscì a confortare e liberare migliaia e migliaia di schiavi. San Giovanni de Matha partecipò personalmente ad altre redenzioni: Tunisi, Valencia…; nel 1210 partì di nuovo il Santo Fondatore di Roma con molte elemosine e riscattò 220 schiavi, impegnando la sua parola a favore di quelli che restavano nelle catene, rassicurandoli della pronta liberazione. A questo proposito, esortò gli schiavi a perseverare nella fede. Nel 1211 inviò i Fratelli Guglielmo Scoto e Gualtiero a Tunisi dove riscattarono 114 schiavi.

San Giovanni de Matha per queste strade di redenzione andò sempre all'incontro con Cristo: "Quanto avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25,40). Sentiva nel suo cuore l'urgenza della carità di Cristo e apprezzava al di sopra di ogni misura l'immenso tesoro della fede. Ognuna delle redenzioni diventava una stupenda opportunità per celebrare e testimoniare la fede. Quando la comitiva della redenzione si avvicinava ad un paese o città si fermava nei dintorni per dare del tempo e preparare l'ingresso in solenne processione verso la chiesa o la cattedrale. Poi, in contesto di preghiera si raccontavano le testimonianze. Colpiva ascoltare da parte degli uomini, delle donne e dei giovani le loro esperienze di schiavitù e le sofferenze a causa della loro fede in Cristo. Queste testimonianze svegliavano la fede e l'impegno nel

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (IV)

TANO LA BOLLA PAPALE
ONO GIOVANNI DE MATHA

popolo cristiano.

♦ OPERE DI MISERICORDIA

Papa Urbano VIII nella Bolla Salutaribus Apostoli monitis (1631) scrisse sulla redenzione degli schiavi: "La Regola Trinitaria impone un'opera così straordinaria che ha il primo posto tra le opere di misericordia, e le integra tutte". San Tommaso d'Aquino quando si domandava quale delle opere di misericordia fosse la più eminente, dava come risposta: "redimere schiavi, perché nella redenzione degli schiavi si realizzano tutte le altre opere di misericordia spirituali e corporali".

♦ CASE SEGNI DI SPERANZA

Il nuovo Ordine Redentivo suscitò immediatamente l'ammirazione generale e la generosità del popolo cristiano. Tanto che alla fine del secolo XIII c'erano più di 200 Case della Trinità. San Giovanni de Matha fece viaggi in Francia, in Spagna e in Italia cercando di consolidare l'Ordine. A lui si devono, tra le diverse fondazioni in Francia e Italia, anche le principali Case della Trinità in Spagna: Avingagna, Toledo, Segovia, Burgos, Lerida, Daroca.... Ci sono indizi della sua partecipazione diretta e indiretta in alcune delle fondazioni trinitarie del Medio Oriente. Meraviglia come dopo il passaggio di San Giovanni de Matha si aprissero tante Case della Trinità per la redenzione degli schiavi e la cura degli ammalati e poveri.

IL RISCATTO

INNOCENZO III:
Sentiamo il dovere di favorire con la nostra potestà apostolica quelli che si occupano di una tale missione

Dal 1209 fino al suo santo transito il 17 dicembre 1213, la sua residenza abituale è stata Roma, nella Casa Ospedale di San Tommaso in Formis dono di Papa Innocenzo III. Uno dei suoi biografi scrive così su questa tappa della sua vita: "L'austerità della sua penitenza, l'esercizio del ministero apostolico, i numerosi viaggi al fine di diffondere l'Ordine e del riscatto, avevano minato la sua robusta fibra. Le sue forze fisiche non arrivavano a dare risposta all'ardore del suo zelo e della sua carità" (J. M. Prat, Histoire de Saint Jean de Matha et San Felix de Valois, 1846, 174).

♦ SULLE ORME DI DE MATHA

Fr. Roberto Gaguino, Ministro Generale dal 1473 al 1500, nel suo Chronicum, scrive che Giovanni de Matha inviò dei religiosi accanto ai crociati per assisterli, per aver cura degli ammalati e per redimere i prigionieri. Giovanni l'Inglese, secondo Ministro Generale dell'Ordine (1214-1217), dedicò una cura speciale sulla redenzione degli schiavi. Il terzo Ministro Generale, Guglielmo Scoto (1217-1222) morì vicino a Cordova, quando ritornava con 42 schiavi redenti. Ugualmente, Michele Spagnolo, quinto Ministro Generale (1227-1230) nel suo breve triennio organizzò una redenzione, e lui personalmente è andato a Granata. Il sesto Ministro Generale, Nicola (1238-1256), accompagnò a San Luigi, Re di Francia, nella Crociata e nella sua lunga prigionia (cf P. Manuel Fuentes, L'Ordine Trinitario: otto secoli al servizio della liberazione, in Le due Ordini Redentrici, Madrid 1988, 53-54). I Ministri Generali seguirono le orme di San Giovanni de Matha.

"Il riscatto, propositum dell'Ordine Trinitario, non era solo una prestazione materiale, ma segno di carità, di attività evangelica. L'ideale si presentava con tante difficoltà, e richiedeva esigenze molto rischiose, nel solcare i mari in costante pericolo, dimorando in situazioni di guerra, inciampando con delle incomprensioni, diffidenze, esposti al maltratto e alle persecuzioni, e perfino esposti alla morte". (P. Juan Borrego, Lo Spirito dei Fratelli Trinitari, in Il Trinitario oggi, I, 1974, 18)

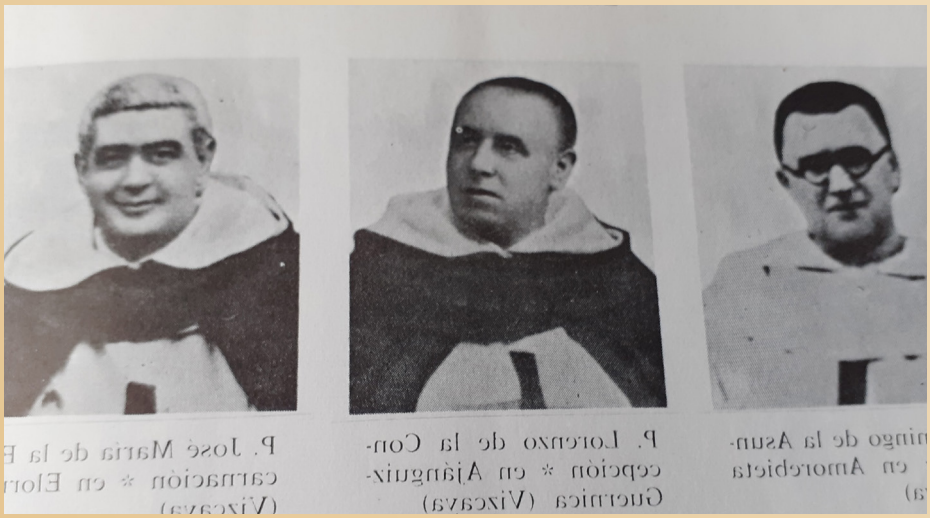
"L'Ordine è nato per redimere schiavi; a quest'opera è vincolata tutta l'organizzazione, e la caratterizza e distingue da tutti gli altri Istituti Religiosi… Nella sua vita e attività non dipende da nessuna autorità civile, ma è legata dall'inizio alla Santa Sede, che approvò la sua Regola ed ha autorizzato le possibili modificazioni; protegge le sue Case e i suoi beni e stimola la messa in pratica del suo obiettivo. Il Papa è stato, in ogni momento, il promotore e difensore principale dell'opera redentrice dell'Ordine, della sua Confratria e delle elemosine a tale fine". (Bonifacio Porres, Libertà agli schiavi, 1997, 112)

♦ COME ALBERO...

Tra le prime generazioni, durante il Generalato del P. Nicola, l'Ordine arrivò ad una significativa espansione in Francia, Spagna, Italia, Portogallo, Fiandre, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Luxemburgo e Medio Oriente: Beirut, Jaffa, Cesarea di Palestina, San Giovanni d'Acre. Alberico, Monaco delle Tre Fontane, scriverà nel suo Chronicum che l'Ordine aveva molte Case con sette religiosi, secondo la prescrizione della Regola. Da queste Case piccole, in diversi luoghi, l'Ordine era arrivato ad avere fino a 600 unità. I trinitari si caratterizzavano per la loro osservanza, per la pratica della carità, delle redenzioni di schiavi e per l'ospitalità dei poveri e pellegrini (cf P. Manuel Fuentes, L'Ordine Trinitario: otto secoli al servizio della liberazione, in Le due Ordini Redentrici, Madrid 1988, 54).

Il 18 aprile 2015 Papa Francesco, parlando delle schiavitù moderne, disse all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: "Tra l'altro santi e sante, come per esempio San Giovanni de Matha, hanno combattuto la schiavitù, seguendo il mandato di Paolo: Non già schiavo né schiava, ma fratello e sorella in Cristo". (cfr. Filemón 16)

di Isidoro Murciego



PERSEGUITATI PER LA FEDE E AUTENTICI TESTIMONI DELLA REGOLA DEL DE MATHA

A questi testimoni di Cristo, martiri trinitari, è stato concesso di vivere nel più alto grado la Regola dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi. Perseguitati per la loro fede in Cristo hanno perseverato nella loro vocazione e missione fino all'effusione del sangue. San Giovanni Paolo II, nella Tertio Millennio Adveniente, dedicava a tutti i martiri del secolo XXº queste parole: «Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, molto spesso come militi ignoti della grande causa di Dio. Bisogna fare tutto il possibile perché non si perdano nella Chiesa i loro testimoni».

♦ PER LA LORO FEDE

Il 28 ottobre 2007 e il 13 ottobre 2013 restano negli annali della storia dell'Ordine Trinitario per la Beatificazione di 16 religiosi, di una monaca e di un laico trinitario, tutti martiri. A questi nuovi Beati della persecuzione religiosa in Spagna, negli anni 1936-1937, bisogna aggiungere altri martiri dei quali non è stato avviato il Processo per la Beatificazione. Di alcuni di loro ci occuperemo succintamente in queste righe, almeno perché la loro memoria non si perda, perché intercedano per noi e affinché noi tutti possiamo godere della loro testimonianza di fede.

L'Ordine Trinitario, nato per la liberazione coloro che soffrono la schiavitù per la loro fede in Cristo, ha visto come molti dei suoi figli, nel corso di

più di otto secoli di storia, hanno messo nel più alto la croce rossa e blu che portano sul petto come segno della loro vocazione e impegno totale sulle orme del Redentore.

♦ UN GIOVANE MARTIRE

Fr. Felice della Sacra Famiglia (Uriarte y Olaeta) era il più giovane della Comunità trinitaria di Antequera. Nato a Rigoitia il 12 ottobre 1903, entrò al noviziato nel Santuario dell'Aparecida il 3 ottobre 1919. Dichiarò la sua Professione Solenne a Cordova, il 21 maggio 1925. Ricevette l'Ordinazione Sacerdotale a Madrid il 17 dicembre 1926. L'obbedienza lo inviò presso la Comunità di Antequera nel 1933, dove fu impegnato nella missione educativa nella scuola del convento per bambini poveri. Da buon religioso, pieno di vita e di simpatia, ben presto si fece voler bene del popolo.
Durante i giorni concitati della Rivoluzione spagnola, i religiosi si confinarono nel convento, fino a quando, con delle false giustificazioni, lo stesso fu invaso dai rivoluzionari. I religiosi temettero per la loro sorte. Quel pomeriggio, prima di decidere dove rifugiarsi, si radunarono in Chiesa per la preghiera, fecero l'Adorazione del Santissimo e alla fine il Ministro della Comunità chiese al P. Fr. Felice, che faceva pure da sagrestano, di consumare le ostie consacrate davanti al pericolo della profanazione. Non poteva immaginarsi che quella Comunione sarebbe stata il suo Viatico, perché pochi minuti dopo il Ministro gli chiese di uscire per le strade della cittadina con un altro religioso per rendersi conto della situazione e capire quali decisioni prendere. Mentre i due religiosi camminavano per le strade, proprio al centro della Via Estepa, alcune persone armate gli andarono incontro e avendoli riconosciuti come religiosi gli spararono. Fr. Felice morì all'istante. Fu sepolto nella cripta del convento e gli fu incisa sulla lapide una scritta che si può leggere ancora oggi: "Morì in odio alla fede". Era il 23 luglio 1936, aveva 32 anni. Fratello Felice della Sacra Famiglia, prega per noi!

♦ A BARCELLONA

Fr. Giovanni della Croce (Barandica y Uriona-Barrenechea) apparteneva alla Comunità Trinitaria di Barcellona. Era nato a Arrazua, il 3 maggio 1888. Fece l'ingresso al noviziato in Algorta il 29 agosto 1903. Emise la Professione Solenne a Villanueva del Arzobispo il 12 novembre 1907, e ricevette l'Ordinazione Sacerdotale a Jaen il 13 agosto 1911. Padre Giovanni era il trinitario più conosciuto nel rione centrale di Grazia a Barcellona. Si mostrava pieno di bontà con tutti. Lui, nei momenti difficili di persecuzione, amava ripetere: "Se sarò vittima di questa crudele persecuzione vorrei che tutti sappiano che il mio unico desiderio era morire a causa della mia fede, per il mio carattere di religioso e ministro del Signore". "Se sapessi che offrendo la mia vita a Dio il mio sacrificio e immolazione servissero per la salvezza dei miei fratelli di Comunità, con grande piacere li offrirei per loro". E il Signore accolse l'offerta.
Padre Giovanni era in clandestinità nella casa della Presidente della Pia Associazione della Santissima Trinità quando, il 17 settembre 1936 all'imbrunire, un gruppo di miliziani pesantemente armato fece irruzione nell'abitazione e lo portò via per il suo essere religioso e sacerdote. Alcune persone vicine alla Comunità, venute a sapere dell'accaduto, andarono il giorno successivo all'Ospedale dove di solito portavano i cadaveri degli assassinati la notte precedente, e lì trovarono la salma Padre Giovanni. Aveva un aspetto dolce e il viso sereno, come addormentato. Era chiaramente visibile in fronte il segno della pallottola. Beato Servo di Dio che diede prova dell'amore più grande dando la propria vita per i fratelli.

♦ DUE MONACHE A MADRID

Suor Angela Maria del Bambino Gesù nacque a Ponferrada (Leon) il 5 aprile 1893. Al secolo, il suo nome era Flora Alvarez Lopez. Prese l'Abito nel Monastero di Madrid, il 21 aprile 1909, ed emise la Professione semplice l'1 maggio 1910, mentre la Professione solenne il 19 maggio 1913.
Suor Giuseppina dello Spirito Santo, al secolo Filippa Andrea Martinez. Nata a Codex (Guadalajara) il 23 agosto 1899, prese l'Abito il 17 ottobre 1915. Ha fatto la Professione semplice il 22 ottobre 1918 e la Professione solenne il 24 agosto 1920.
Quando iniziò la persecuzione religiosa nel 1936, le Monache Trinitarie del Monastero della Via Lope de Vega di Madrid ricevettero l'ordine del Vescovo di abbandonare il Monastero. Le suore si trasferirono nelle case che furono loro assegnate, tranne Suor Angela e Suor Giuseppina che lì non trovarono accoglienza. Cercarono una sistemazione alternativa in città e alla fine furono ospitate dalla Signora Luciana Felice, che aveva una casa di accoglienza in Via Romero Robledo, al civico 2, di fronte al carcere di Madrid. In seguito alla perquisizione della casa, il 2 novembre di quell'anno i miliziani portarono via la padrona della casa, un sacerdote, Padre Scolopio, un Fratello della Compagnia di Gesù e le due Monache Trinitarie. Padre Scolopio e il fratello Gesuita furono liberati dopo l'arresto e inviati sul fronte di guerra. Sopravvissuti, raccontarono che le due suore si incoraggiavano a vicenda, ribadendo la loro fedeltà a Dio e desiderando morire come religiose al grido di viva Cristo Re!
Si crede che siano state fucilate lo stesso giorno, perché il giorno successivo all'arresto, il 3 novembre, la portinaia della casa raccontò di aver sentito i miliziani che le avevo prelevate parlare così delle due monache: "Quelle stanno già contando davanti a Cristo Re". In quei giorni si era fatta molto più cruenta e perentoria la persecuzione, e si presume che siano state sepolte nelle fosse comuni di Paracuellos del Jarama. Con il loro sacrificio queste due ferventi Monache Trinitarie diedeto testimonianza del Redentore.

♦ TRE MARTIRI DI MADRID

Segnaliamo inoltrei tre martiri della Comunità di Madrid: P. Fr. Lorenzo della Concezione (nato a Ajanguiz-Guernica il 9 agosto 1868 e martirizzato il 15 agosto 1936); P. Fr. Domenico dell'Assunta (nato a Amorebieta il 18 ottobre 1883 e martirizzato l'8 agosto 1936) e P. Fr. Giuseppe Maria dell'Incarnazione (nato a Elorrio il 13 maggio 1892 e martirizzato il 6 settembre 1936). Dalla metà di luglio di quell'anno hanno vissuto in clandestinità a Madrid, cercando di mantenersi in contatto tra di loro e allo stesso tempo cercando di celebrare la fede con altri cristiani tutto in modo clandestino. Erano autentici perseguitati per la loro fede e uno dietro l'altro sono stati arrestati perdendo la vita coraggiosamente come martiri: sono morti in odio alla fede. Hanno testimoniato Cristo Redentore spargendo con il proprio sangue.

LA CONFRATERNITA DI LO
IL RITO DI ISCRIZIO
DEI NOVIZI TRA I F

"Fratelli, che domandate?", chiede il Priore. "La misericordia di Dio e la pace di questa compagnia", rispondono i novizi che, presentati da iscritti che già sono diventati confratelli in precedenza, chiedono di essere iscritti alla confraternita. E così, dopo il canto del *Miserere*, ormai da cinque secoli ha inizio la particolare cerimonia che si celebra la notte della SS. Trinità. Alla data prescritta, che quest'anno cadrà il 7 giugno, gli aderenti alla Confraternita dei flagellanti o battuti della SS. Trinità, con i loro suggestivo saio e cappuccio rossi, convengono a Loreo (Ro).

La funzione inizia verso la mezzanotte nell'Oratorio della "scuola" (= confraternita intesa come scuola per imparare a fare penitenza, ossia a cambiar stile di vita e pensiero), con la vestizione dei nuovi confratelli.

Dopo questa prima parte pubblica alla presenza anche delle consorelle, inizia la parte "segreta" del rito cui possono assistere solo gli iscritti: "Avvertiti tutti i fratelli d'un perfetto silenzio, chiuse tutte le porte e conoscendo il priore essere i tutti fratelli al loro posto e bene preparati."

Accompagnati da un padrino presentatore i "novizi" vestiranno per la prima volta il saio rosso della confraternita, si cingeranno del cordone e caleranno il cappuccio sulla testa ascoltando le regole della confraternita.

Al termine di questa suggestiva cerimonia, che si svolge a luci soffuse, i confratelli lasceranno il proprio oratorio (costruito nel 1613, ricco di opere d'arte e magistralmente restaurato nel 2014) per recarsi nel duomo cittadino, opera di Baldassarre Longhena, dove a porte chiuse ed a luci spente proseguiranno con antichi riti segreti mai rivelati sin

OREO (RO)
ONE
LAGELLANTI

SCUOLA DI PREGHIERA
LA CONFRATERNITA SOPRAVVIVE AI RITMI DEI TEMPI MODERNI SUSCITANDO SEMPRE PIÙ NUOVI 'FRADÈI'

dalla nascita della confraternita.
Al termine del rito segreto i Fradèi seguiranno il Cristo Crocefisso in una rossa processione illuminata nella notte solo dalla fiamma delle candele. Raggiungeranno la chiesa del Pilastro per le orazioni mariane. Al termine di questa funzione si metteranno sulla via del locale cimitero per le preghiere a tutti i defunti.
Processionalmente torneranno al loro antico oratorio dove il Padre Guardiano celebrerà la Santa Messa in festa propria della Santissima Trinità. Seguiranno gli auguri del nuovo priore ed il ritorno a casa di ogni confratello.
La confraternita dei Flagellanti di Loreo (detti anche Battuti od Incappucciati) sopravvive ai ritmi dei tempi moderni suscitando in sempre nuovi fradèi la volontà di appartenere a quella che viene chiamata "Scuola di Preghiera). I confratelli provengono da varie parti d'Italia e conservano gelosamente tutti gli aspetti che derivano dalla tradizione.
Nella vita sono dediti ad opere di preghiera e di carità partecipando sempre numerosi agli appuntamenti religiosi dell'anno.
Vestono un povero saio rosso che li accompagnerà anche nel letto di morte e conservano fra le cose care le pietre che saranno poste sotto il loro capo al posto del cuscino.
La loro presenza viene registrata su antichi registri che dal 1608 riportano i dati di iscrizione e di partecipazione, registri che sono conservati a cura dalle consorelle. Alla confraternita sono associate infatti anche le consorelle che non vestono alcun saio nè possono partecipare ai riti segreti.
Una suggestiva notte di preghiera che richiama non solo i Fradèi iscritti ma anche molti laici desiderosi di trascorrere nella pace notturna qualche ora di serena preghiera.
Alle tre di notte circa, i fradèi escono e si recano processionalmente alla chiesa del Pilastro per la veglia cimiteriale. Il tragitto verso il Pilastro è innovazione ottocentesca, quando cioè i cimiteri vennero spostati fuori dai luoghi abitati; prima di allora, la processione si esauriva attorno alla chiesa parrocchiale, accanto alla quale come ovunque si tumulavano i defunti. La fantasia popolare si è da sempre sbizzarrita sui fradèi. Tante cose si dicevano e si dicono ancora, in particolare che al momento della morte, si deve porre un mattone (di quelli appositamente preparati e distribuiti per la funzione) sotto il capo del defunto, e provvedere subito alla cancellazione del suo nome dall'elenco degli associati, altrimenti il confratello non troverà pace e apparirà di notte. In realtà questi elementi sono stati contaminati dalle credenze popolari ma testimoniano in qualche modo due cose: il mattone ricorda quello posto sotto il capo di San Francesco perché non dobbiamo sottintendere l'influsso che il Francescanesimo diede all'avvio del Movimento confraternale globalmente considerato; la cancellazione rimanda alla c.d. "raccomandazione dell'anima", commovente lettera-preghiera scritta da San Pier Damiani in morte di un suo amico a cui augurava di giungere presto in Cielo (dunque non si tratta di cancellare il ricordo di un morto ma di spostarlo da un registro al "libro della vita". Quanto al fatto che se durante la parte segreta un estraneo si nascondesse in chiesa, sarebbe impossibile proseguire il rito, non si tratta altro che di evitare che "avventori" non formati creino distrazioni. E' fondamentale tener presente che in passato nessuno avrebbe trasmesso a caso nessun tipo di conoscenza, per evitare di svilirla. In realtà, dunque, niente di esoterico. Tutto si svolge nel segno della più rigorosa ortodossia. Eretta a Loreo nel 1608, dal vescovo di Chioggia Lorenzo Prezzato, la Confraternita dei Flagellanti della Santissima Trinità in breve crebbe talmente di numero, (10.000 gli iscritti durante l'Ottocento, 2000 attualmente - in lieve aumento anche di giovani dopo il picco negativo degli anni '50), che ben presto i fradèi ebbero necessità di un proprio oratorio, quello attuale a fianco del duomo, ed iniziarono ad edificare il loro Oratorio nel 1613, in seguito ampliato e restaurato varie volte.
Ai confratelli sono tutt'ora richiesti l'obbedienza ai superiori del sodalizio, il dovere della penitenza, dell'assistenza e dell'elemosina, l'osservanza di una condotta moralmente retta, il rispetto della disciplina con la recita di preghiere, la presenza alle riunioni e alle processioni: "procurate, o fratelli, di confessarvi e comunicarvi spesso, e talvolta di far la disciplina in casa divotamente, e con gli altri fratelli nell'oratorio, perché non basta, fratelli, solamente di vestirsi di questo sacco." La "Scuola di Loreo", patrimonio storico-culturale, religioso e devozionale del Bassopolesine, mantiene intatto il suo fascino arcano.
Nel leggere i capitoli della Regola, là dove è scritto: "…a quelli che vi dimandano direte che vengano ancor essi, se vogliono sapere, che vedranno e sapranno" ("vegnì anca valtri e a vedarì") rimane l'idea di un enigma da sciogliere, alimentato dagli stessi fradèi che mai, e poi mai, hanno rivelato il benché minimo particolare semplicemente per non sembrare appariscenti, rimanendo fedeli alla promessa di sobrietà fatta al momento della vestizione, e per evitare che questa precisa identità si svilisca o sia oggetto di assurde interpretazioni.

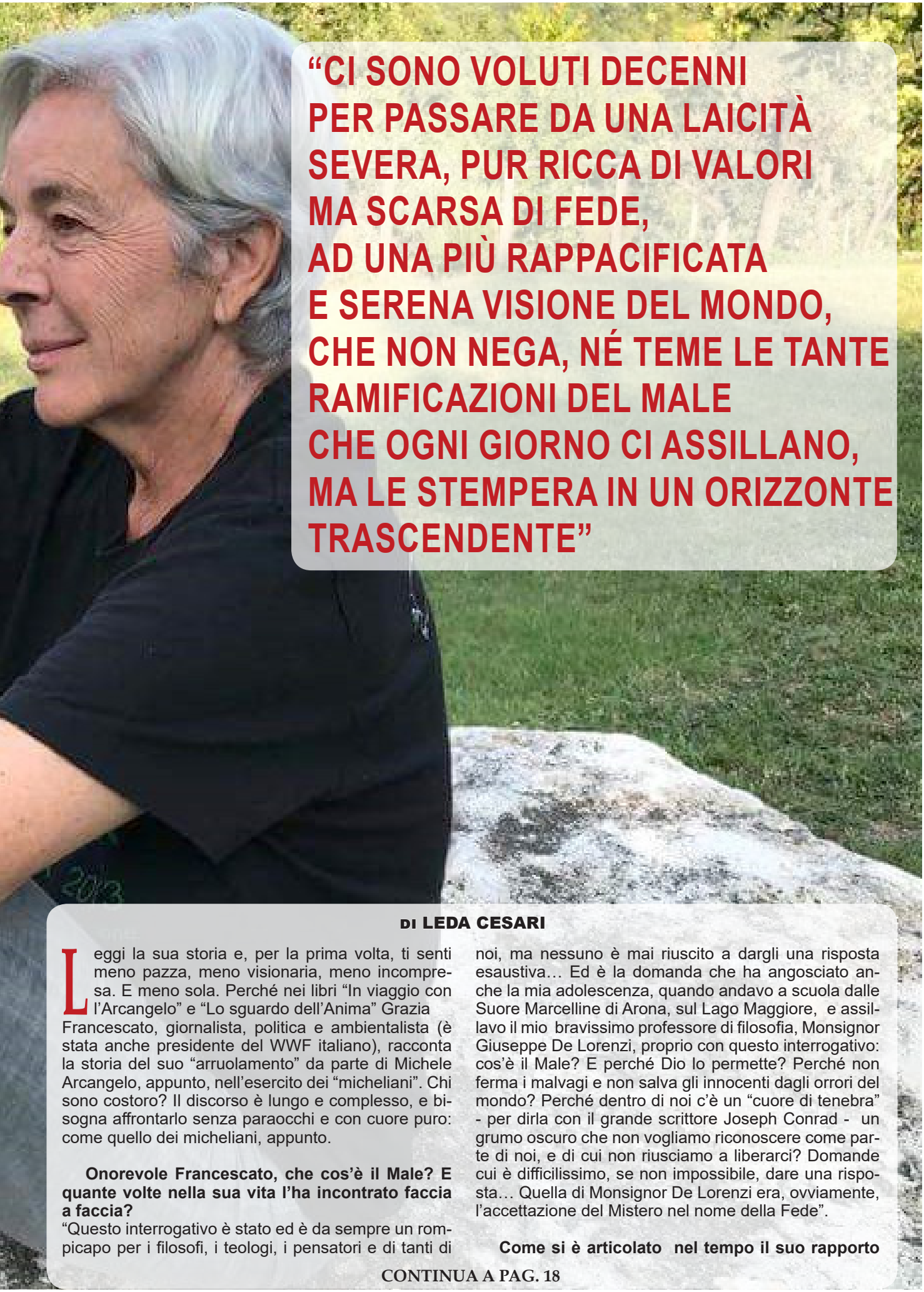
in copertina a marzo

GRAZIA FRANCESCATO

LA CONOSCENZA DELL'ARCANGELO MICHELE L'HA AVVICINTA A DIO

ECOLOGIA INTEGRALE

LA LAUDATO SÌ DI PAPA FRANCESCO È LA STELLA POLARE



"CI SONO VOLUTI DECENNI PER PASSARE DA UNA LAICITÀ SEVERA, PUR RICCA DI VALORI MA SCARSA DI FEDE, AD UNA PIÙ RAPPACIFICATA E SERENA VISIONE DEL MONDO, CHE NON NEGA, NÉ TEME LE TANTE RAMIFICAZIONI DEL MALE CHE OGNI GIORNO CI ASSILLANO, MA LE STEMPERA IN UN ORIZZONTE TRASCENDENTE"

DI LEDA CESARI

Leggi la sua storia e, per la prima volta, ti senti meno pazza, meno visionaria, meno incompresa. E meno sola. Perché nei libri "In viaggio con l'Arcangelo" e "Lo sguardo dell'Anima" Grazia Francescato, giornalista, politica e ambientalista (è stata anche presidente del WWF italiano), racconta la storia del suo "arruolamento" da parte di Michele Arcangelo, appunto, nell'esercito dei "micheliani". Chi sono costoro? Il discorso è lungo e complesso, e bisogna affrontarlo senza paraocchi e con cuore puro: come quello dei micheliani, appunto.

Onorevole Francescato, che cos'è il Male? E quante volte nella sua vita l'ha incontrato faccia a faccia?

"Questo interrogativo è stato ed è da sempre un rompicapo per i filosofi, i teologi, i pensatori e di tanti di noi, ma nessuno è mai riuscito a dargli una risposta esaustiva… Ed è la domanda che ha angosciato anche la mia adolescenza, quando andavo a scuola dalle Suore Marcelline di Arona, sul Lago Maggiore, e assillavo il mio bravissimo professore di filosofia, Monsignor Giuseppe De Lorenzi, proprio con questo interrogativo: cos'è il Male? E perché Dio lo permette? Perché non ferma i malvagi e non salva gli innocenti dagli orrori del mondo? Perché dentro di noi c'è un "cuore di tenebra" - per dirla con il grande scrittore Joseph Conrad - un grumo oscuro che non vogliamo riconoscere come parte di noi, e di cui non riusciamo a liberarci? Domande cui è difficilissimo, se non impossibile, dare una risposta… Quella di Monsignor De Lorenzi era, ovviamente, l'accettazione del Mistero nel nome della Fede".

Come si è articolato nel tempo il suo rapporto

CONTINUA A PAG. 18

CONTINUA DA PAG. 17

con la fede? Che cosa l'allontanava dalle certezze che ha conquistato oggi?
"Proprio la visione del Male nel mondo è stato uno dei motivi per cui, ad un certo punto, mi sono incamminata su un percorso che non contemplava Dio. La conclusione di Monsignor De Lorenzi non mi bastava: la presenza del Male nelle nostre vite mi indignava, mi feriva, mi risultava inaccettabile. Ci sono voluti decenni per passare da una laicità severa, pur ricca di valori ma scarsa di fede, ad una più rappacificata e serena visione del mondo, che non nega, né teme le tante ramificazioni del Male che ogni giorno ci assillano, ma le stempera in un orizzonte trascendente. Per arrivare a questo punto è stato cruciale il mio impegno per la difesa di Madre Terra, che dura ormai da almeno 50 dei miei attuali 73 anni... E che, dal 1989 in poi, è stato illuminato dalla scoperta del profondo rapporto che esiste tra Natura e Spiritualità. Scoperta avvenuta in Amazzonia, dove ero stata inviata dalla rivista "Airone" - rivista per cui all'epoca lavoravo - attraverso il contatto con la 'cosmovisione' indigena, di cui tanto si è parlato nel recente sinodo amazzonico voluto, non a caso, da Papa Francesco. In quei giorni di vita in comune con le popolazioni del fiume Xingu, in lotta per difendere la loro foresta, ho capito per la prima volta che difendere l'ambiente e la Natura non significa solo conservare la flora, la fauna, le risorse naturali, ma salvaguardare le radici primigenie della nostra identità, mantenere vivo e vibrante il raccordo tra micro e macrocosmo, la coscienza che siamo un tassello di un più ampio mosaico, parte del Tutto. Per chi crede, quindi, una parte di Dio, come ha felicemente intuito il filosofo Pierre Teilhard de Chardin nel suo straordinario Inno alla Materia, benedetta perché ci rivela appunto le dimensioni di Dio.

La scoperta
Proprio la visione del Male nel mondo è stato uno dei motivi per cui, ad un certo punto, mi sono incamminata su un percorso che non contemplava Dio

L'Arcangelo
Nella foresta amazzonica è scaturito il mio lungo "rapporto" con l'Arcangelo Michele, che ho riassunto in due libri: "In viaggio con l'Arcangelo", e "Lo sguardo dell'Anima"

Quanto ha influito nel suo diventare donna, professionista e donna impegnata nel sociale la sua famiglia e l'ambiente in cui è cresciuta? Ritrova nella sua storia personale il nucleo originario di ciò che è oggi?
Certamente l'educazione familiare e scolastica che ho ricevuto hanno influenzato non poco la mia ricerca personale di valori alti e spirituali, anche quando mi ero allontanata dal percorso di fede su cui la mia famiglia e il tipo di scuola frequentata mi avevano instradata. Io però ci ho messo anche del mio, perché sono una che non si ferma mai, che continua a farsi domande su domande e a cercare risposte convincenti. Poi è arrivato Qualcuno….

L'Arcangelo Michele: ci può raccontare il suo percorso di avvicinamento a Lui?
Proprio dai viaggi nella foresta amazzonica è scaturito il mio lungo e complesso "rapporto" con l'Arcangelo Michele, che ho riassunto in due libri dal titolo "In viaggio con l'Arcangelo", pubblicato nel 2000, e "Lo sguardo dell'Anima", uscito nel 2012. Si tratta del racconto a puntate di un viaggio interiore, segnato da coincidenze, destini incrociati, sincronie spesso straordinarie segnate da una presenza continua nella mia vita, quella dell'Arcangelo Michele. Presenza che si rivelava non attraverso visioni, apparizioni et similia - lo dico subito per sgombrare il campo da equivoci fuorvianti - ma attraverso segni, coincidenze significative, messaggi illuminanti, meditazioni profonde... Il secondo libro, scritto undici anni dopo, si differenzia dal primo, più squisitamente autobiografico, perché in esso raccolgo testimonianze, episodi, incontri con tante persone, anch'esse "micheliane", per far capire che la mia non era un'avventura solitaria, un'esperienza racchiusa in un piccolo gruppo, ma una goccia di un grande mare. Una parte della presa di coscienza collettiva che sta coinvolgendo l'intero pianeta, ovvero tutti coloro che vogliono cambiare questo mondo triste e malato, abbrutitosi da quando abbiamo escluso la dimensione spirituale dalle nostre esistenze.

Che cosa è cambiato concretamente nella sua vita? In che modo, se è accaduto, il Principe delle Milizie Celesti l'ha avvicinata a Dio?
La presa di coscienza in questione ha riguardato *in primis* la scoperta della mia personale *mission*, del mio compito specifico dentro il multiforme universo ambientalista: far capire l'importanza della dimensione spirituale, appunto, nella tutela della natura e dell'ambiente. E allacciarmi, far co-

Laudato sì

L'irruzione di Papa Francesco nella storia e la sua enciclica mi hanno confermato che la dimensione spirituale ed etica non è un optional, ma un obbligo

La stella Bergoglio

In questo panorama mondiale piuttosto desolante la stella polare accesa da Papa Francesco non poteva che imporsi, suscitando interesse e clamore

noscere, rafforzare, quella immensa 'rete di reti' planetaria di cui parlo nel secondo libro, costituita da milioni di persone che, sotto la guida dell'Arcangelo, stanno declinando questa relazione cruciale tra Natura e Spiritualità in una gamma straordinaria di modalità/esperienze, alcune anche discutibili e non condivisibili, ma che ho deciso ugualmente di raccontare per dare un quadro più completo dell'evoluzione del fenomeno.

In che modo la sua passione civica e sociale per l'ecologia e per l'ambiente si è sposata con la religione?

Negli ultimi anni, dopo aver lasciato i ruoli politici che ho ricoperto per quindici anni nei Verdi italiani ed europei e in Sel - Sinistra, Ecologia e Libertà - mi sono concentrata sul dialogo tra le fedi proprio nell'ottica della tutela della Natura e della cura della "casa comune". Collaboro dunque con molte realtà cattoliche e cristiane attive sul fronte dell'ecologia integrale, ma anche con organizzazioni/comunità induiste, buddiste, musulmane e legate ad altre religioni, tutte impegnate nel perseguimento di un salto di qualità della coscienza collettiva che ci permetta di superare il "malpasso" in cui stiamo sprofondando, e di avviare l'umanità ad un più alto livello di evoluzione.

Quanto ha influito la "Laudato sì" sulla sua visione del mondo? È d'accordo sul fatto che Papa Francesco stia spingendo come non mai nella storia della Chiesa sull'acceleratore dell'impegno sociale e ambientale a 360 gradi?

L'irruzione di Papa Francesco nella Storia e negli scenari della Chiesa (la scelta di quel nome… tutto un programma!) e la sua decisione di consacrare un'intera enciclica, la ormai celebre 'Laudato sì', all'ecologia integrale e alla cura della 'casa comune' - al cui lancio in Vaticano sono stata invitata, nel giugno del 2015, proprio a ridosso del famoso Accordo di Parigi sul clima - mi ha confermato nella convinzione che la dimensione spirituale ed etica non è un optional, ma un must, un obbligo, se vogliamo consegnare alle generazioni future un pianeta vivente e una dignitosa qualità della vita. è la prima volta che un'intera enciclica viene dedicata ai temi ecologici, riunendo in un unico documento i pur numerosi spunti, citazioni, pronunciamenti e studi non solo degli esponenti della storia della Chiesa, compresi i papi, ma delle gerarchie ecclesiastiche e dell'intero 'corpus' dell'*Ecclesia*. L'impatto di questa sintesi è ovviamente assai più potente e pervasivo delle precedenti prese di posizione, e colloca la Chiesa in prima linea nella battaglia per la tutela del Creato, colmando così un ritardo di decenni che non pochi ambientalisti rimproveravano ai vertici ecclesiastici. Perché la 'Laudato sì' è un'enciclica 'verde', che propugna una vera e propria visione del mondo alternativa a quella corrente e che indica nell'intreccio tra crisi ambientale, sociale ed economica il problema del nostro millennio, illustrando con straordinaria lungimiranza le possibili vie d'uscita. Non solo: Papa Francesco introduce con forza nella sua disamina la dimensione etica e spirituale, che costituisce l'autentica ossatura dell'enciclica e che la distingue in maniera netta da migliaia e migliaia di pur autorevoli e interessanti contributi di scienziati, ambientalisti doc, esperti della questione ecologica, nonché dalla pletora di documenti, dichiarazioni e pronunciamenti ai vari livelli istituzionali. Questo approccio fa del papa l'unico vero leader oggi presente nel pianeta: se il verbo "to lead", infatti, significa "condurre verso'', è indubbio che l'unico in grado di proporre una visione del mondo verso cui guidare l'umanità, di indicare una stella polare che illumini il tormentato cammino degli esseri umani, sia appunto Francesco. Tanto più che la politica è troppo spesso supina nei confronti degli interessi dal mercato, della grande finanza e delle multinazionali, come peraltro non manca di notare l'enciclica da Bergoglio. In questo panorama mondiale piuttosto desolante, insomma, la stella polare accesa da Papa Francesco non poteva che imporsi con forza, suscitando interesse e clamore - nonché attacchi e controversie, anche queste segno della sua rilevanza - forse più di qualunque altra presa di posizione ufficiale della Chiesa".

In che modo pensa al futuro dell'umanità?

"Penso che, come scriveva il grande scrittore francese André Malraux, "il Ventunesimo Secolo o sarà spirituale o non sarà affatto. A noi la scelta".

di Giovanni Napolitano

BENEDETTO A ROSAR

A SANT'AGNESE IN PIAZZA NAVONA L'INCONTRO CON LE SUE SOFFERENZE INIZIANO IN TENERA ETÀ. POI L'IN

Percorrendo corso Rinascimento, a metà strada, imbocco una via laterale che mi porta su una delle più celebri e suggestive piazze monumentali nel cuore di Roma, Piazza Navona, al centro della quale, verso il lato occidentale, si erge la chiesa di Sant'Agnese in Agone, progettata nel 1652 da Girolamo Rainaldi e terminata, poi, sotto la direzione di Francesco Borromini, che cambiò in parte il progetto originale ideando la famosa impostazione della facciata concava per dare più risalto alla cupola. Ma la vera particolarità di questa meravigliosa piazza sono le sue tre fontane.

La più grande si trova al centro della medesima ed è posta davanti alla chiesa di Sant'Agnese, chiamata fontana dei Quattro Fiumi. Fu realizzata da Gian Lorenzo Bernini nella metà del '600 su commissione di papa Innocenzo X. L'opera è rappresentata da quattro colossali figure, sedute in pose contrastanti, che simboleggiano i grandi fiumi dei quattro continenti allora conosciuti: il Nilo, il Gange, il Danubio e il Rio de la Plata; in mezzo è sovrastata dall'obelisco di Domiziano. La fontana è coronata dalla colomba dello Spirito Santo - emblema di papa Innocenzo X - anche interpretata come simbolo del trionfo della Chiesa sulle quattro parti del mondo.

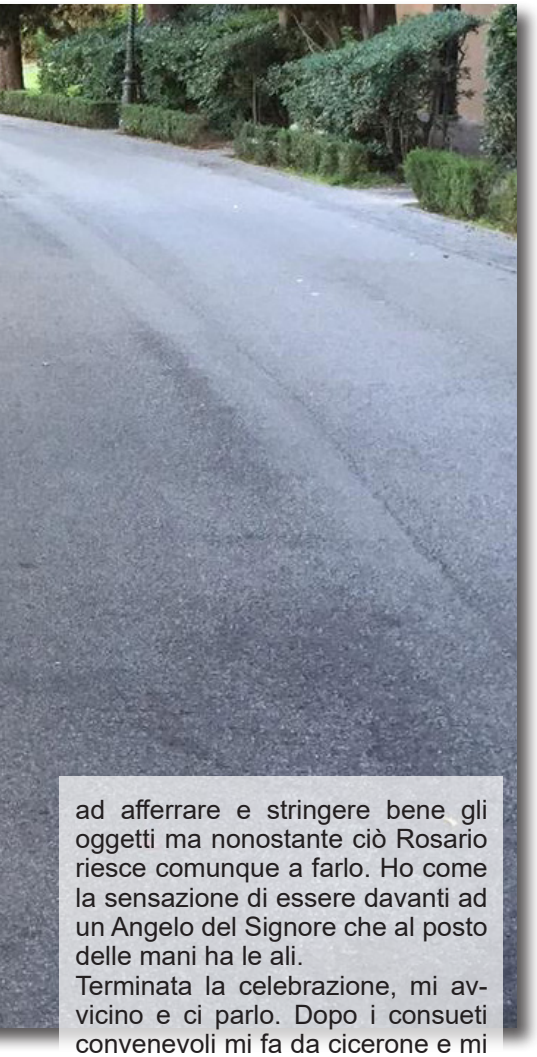
Sul lato opposto, invece, si può ammirare il fronte del Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. La chiesa è sede della provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, congregazione religiosa fondata nel 1854 in Francia da un giovane sacerdote, P. Jules Chevalier. Il carisma della congregazione ha come centro la devozione al Cuore di Gesù, riconosciuta come forza ispirata dall'alto, capace di riportare le anime a Cristo.

Entrando in chiesa, estremamente suggestiva, nonostante le trasformazioni apportate nel tempo, è la cappella del Sacro Cuore ove è esposta una tela centrale dedicata alla misericordia divina: "Gesù che giudica e che offre la certezza del perdono a tutti coloro che in vita abbiano saputo perdonare"; la cappella di San Giuseppe e quella dedicata a San Giacomo, unica cappella superstite della struttura originaria. Gli affreschi rimasti, in parte cancellati, raccontano della miracolosa conversione di Fileto e del mago Esogene, e del decisivo intervento del Santo nella battaglia di Cavio contro i Mori.

È in questo tempio sacro che incontro Rosario Vitale, un giovane novizio dai modi gentili e dal carattere gioviale. I suoi occhi sono celesti e ricchi di luce. I tratti del suo volto sono delicati e il suo aspetto è serafico. È intento a sistemare i fiori ai piedi della cappella dedicata alla Madonna. Poco dopo lo vedo posare ordinatamente i libri dei canti sulle panche di legno ed è proprio quando posa il primo libro che noto le sue mani e le sue braccia. Non riesco a vedere bene poiché sono un po' distante e non c'è molta luce. Di lì a poco la chiesa sarà meglio illuminata perché c'è la messa, quindi attendo incuriosito. Successivamente vedo quel giovane sull'altare accanto al sacerdote che celebra il rito liturgico. Lo vedo prendere le ampolline di vetro e versare il vino e l'acqua nel calice durante la funzione; mi fermo e mi accorgo che le sue mani sono attaccate ai gomiti mentre le dita non riescono

IO: SII AMICO DI GESÙ

LA STORIA DI UN NOVIZIO
ICONTRO COL PAPA EMERITO



ad afferrare e stringere bene gli oggetti ma nonostante ciò Rosario riesce comunque a farlo. Ho come la sensazione di essere davanti ad un Angelo del Signore che al posto delle mani ha le ali.
Terminata la celebrazione, mi avvicino e ci parlo. Dopo i consueti convenevoli mi fa da cicerone e mi parla della sua chiesa. Iniziamo a conoscerci ed è con squisita letizia che mi racconta la sua vita. Mi dice che la sua malattia si chiama: agenesia bilaterale del radio ed è uno dei pochi casi al mondo in cui la malattia si è fermata alle mani e alle braccia, un segno! Il sogno della sua vita? Servire il Signore attraverso il sacerdozio!
Mi racconta che le sue sofferenze iniziano già in tenerissima età poiché si è dovuto sottoporre a molti interventi chirurgici alle mani e alle braccia, i suoi genitori facevano spola tra gli ospedali parigini e italiani pur di salvarlo. Continua raccontandomi che tutto il percorso della sua vita è stato una grazia. Fin da piccolo ha fatto il chierichetto in parrocchia e non si è più staccato dall'altare. La fede in Dio lo ha sempre sostenuto nell'accettare la sua disabilità e, soprattutto, nel portare la croce per le sue sofferenze.
Ad un certo punto mi rivela che il suo più grande sconforto si affaccia nella sua vita quando il Rettore del collegio ecclesiastico gli comunica che, a causa del suo handicap, non può accettarlo in seminario perché le norme del diritto canonico non lo prevedono, fatto salvo, però, la possibilità di chiedere una dispensa laddove la disabilità non fosse stata particolarmente accentuata.
Rosario con le sue preghiere ha chiesto al Signore quale fosse la sua volontà e dopo circa un anno di discernimento spirituale e attraverso l'aiuto del suo vescovo è stata chiesta la dispensa papale che è giunta qualche tempo dopo firmata da Papa Benedetto XVI, a cui Rosario deve anche la sua vocazione. Anche in questo caso la locuzione latina *nomen omen* appare alquanto appropriata.
Nell'ottobre 2015 Rosario l'ha incontrato e gli ha chiesto: "Santità che cosa è più importante oggi per un sacerdote? Il Santo padre gli ha risposto: oggi la cosa più importante per un sacerdote è l'amicizia con Cristo coadiuvata dalla preghiera".
Mentre mi accingo ad uscire dalla chiesa, vedo Rosario che si reca verso la sagrestia e mi fa cenno di aspettare, dopo qualche minuto ritorna verso di me e mi dona un libro di cui è autore. Un testo molto interessante dal titolo "Benedetto XVI: il primo papa emerito della storia. Un profilo storico–canonistico" un volume che ripercorre le storie delle rinunce al soglio pontificio mettendo a confronto il gesto di Celestino V e quello di Papa Ratzinger. Con questo saggio Rosario ha dato vita a un importante studio che riflette con profondità storica e canonistica sulla scelta della rinuncia di Papa Ratzinger, ma anche un omaggio a una guida spirituale che ha saputo accoglierlo e indirizzarlo nonostante la sua disabilità.

ROMOLO MURRI
IL PRETE DELLE SCIENZE SOCIALI

Don Romolo Murri, fu tra i fondatori del cristianesimo sociale in Italia punto di riferimento della corrente democratico-cristiana all'interno dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici durante il pontificato di Leone XIII. Egli nasce nelle Marche nel 1870 è stato un sacerdote e politico italiano subì la sospensione a divinis e la scomunica nel 1909, revocata poi nel 1943. Proveniente da una famiglia di agricoltori, si laureo in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Nel febbraio 1893 venne ordinato sacerdote. A Roma, s'iscrisse al corso di lettere dell'Università La Sapienza ove frequentò le lezioni di filosofia di Antonio Labriola, pensatore marxista che introdusse Murri all'interpretazione materialistica della storia. Fu tra i promotori della fondazione della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). Successivamente, don Murri strinse amicizia con don Luigi Sturzo, i due sacerdoti si erano conosciuti a Roma e ne era nato un rapporto di stima e di amicizia. Lo stesso don Luigi Sturzo comincia a collaborare alle riviste promosse da don Romolo e a far conoscere il movimento democratico-cristiano nella sua terra d'origine. Don Sturzo ricordò in seguito: «Fu Murri a spingermi definitivamente verso la democrazia cristiana», rapporto che poi si interruppe successivamente. Il 3 settembre 1900 fonda a Roma la Democrazia Cristiana Italiana. La sua posizione modernista nasceva dal fatto che si stava affermando una cultura anticristiana e dall'inadeguatezza con cui la cultura cattolica e le associazioni del movimento cattolico cercavano di fronteggiare il processo di secolarizzazione in atto. Cercò una conciliazione tra socialismo e dottrina sociale della Chiesa. Fondò e diresse periodici: la Vita nova, periodico che sosteneva l'opera della FUCI; la Rivista di cultura; Il domani d'Italia. Organizzo gruppi democratico-cristiani in tutta Italia. Promosse una biblioteca di scienze sociali.

DI FRANCO CAREGLIO

LA CONDIZIONE MESSIANICA

OGGI LE CATENE SONO AUMENTATE A DISMISURA. E MIO COMPITO È APPUNTO QUELLO DI SCIOGLIERE TALI CATENE, DIVIDENDO IL MIO PANE CON L'AFFAMATO, VESTENDO CHI È NUDO

Una delle ricchezze umane alla quale di rado si pensa o non si pensa mai è la diversità. Quando casualmente vi si pensa, si fa riferimento subito alla conflittualità. Pare che diversità sia fonte di conflittualità, sia causa di tutte le incomprensioni, le paure, le divisioni.
Non è questa la diversità. Se il diverso continua a farmi paura o indurmi alla conflittualità, devo probabilmente fare ancora non poca strada per arrivare a capire la mia identità personale di cristiano, che è condizione messianica. È opportuno spiegarsi meglio.

La cosiddetta globalizzazione, il fenomeno socio-culturale-economico che ha appiattito espressioni culturali e tipiche di carattere locale, modalità commerciali tanto efficaci alla gestione quotidiana della vita, specificità proprie sia folcloristiche che religiose di agglomerati urbani più o meno grandi delle quali la gente andava fiera, è in sé, a ben vedere, fenomeno né buono né cattivo.
Se da una parte la globalizzazione ha appianato tutto (il verbo 'appianare' dovrebbe significare 'rendere più facile') dall'altra ha inasprito le identità personali e gli stessi gruppi umani, che si sono sentiti derubati di qualcosa che li inorgogliva. La stessa adozione della moneta unica anziché agevolare l'economia pareva averla resa più faticosa; già sono molti però i segni che mostrano una accettazione ampia anche di un fatto come questo, d'altro canto inevitabile.
Ma l'identità di gruppo non può non essere toccata anche nella sfera religiosa, o meglio la vita di fede. Ora la fede si pronuncia a favore di una condizione globale che non è appiattimento di culture, soppressione di memorie, cancellazione di realtà secolari, attentato alla dimensione personale e di gruppo: la vita di fede è

la novità inesauribile dello Spirito per il credente. E gli onesti ben lo comprendono attraverso i gesti di pace di papa Francesco, che non sono gesti di debolezza, di arrendevolezza, di sincretismo: sono gesti di coraggio messianico, come lo furono i gesti di San Giovanni XXIII, di San Paolo VI, che scandalizzarono i benpensanti e sgomentarono i più semplici.
Nel 1986 san Giovanni Paolo II compì un altro "imperdonabile" gesto: chiamare ad Assisi tutti coloro che credevano e credono nella possibilità di pace, di identità propria e di identità corale.
La storia procede, le acquisizioni di sensibilità nuove emergono, la scoperta di possibilità dense di opportunità credibili e di risorse utili alla vita si evolvono; condizione necessaria e inalienabile è l'onestà intellettuale, che si dà per scontata almeno nelle riflessioni come questa.
Il guaio sta al contrario, in un vizio antico e purtroppo ritornante nell'uomo: il fanatismo, nel quale l'attaccamento all'identità secolare può degenerare nella sciagura dell'intolleranza.
Il fanatico è colui che, magari per un cortocircuito in cui è protagonista l'orgoglio personale, interpreta il pensiero della tolleranza, della benevolenza, come debolezza, come "aggirarsi senza saper che cosa fare" (Ger 14,18). Oggi se ne hanno inquietanti e pericolose manifestazioni: l'intolleranza razziale ne è una sciagurata dimostrazione.
La mia identità di cristiano, di uomo e donna di fede, è quella dell'accoglienza, dell'esaminare cioè ogni cosa, ogni novità, ogni evento che la fantasia dello Spirito suscita: e tenere come mia ricchezza ciò che è buono (1 Ts 5,21). Non mi posso estraniare dal gruppo, ma devo animarlo in senso cristiano, incitandolo a liberarsi da ogni schiavitù. E le schiavitù oggi si sono moltiplicate. Almeno, ai tempi non facili dell'uomo dalla croce rossa e blu, oltre alla necessità della sopravvivenza in una realtà esposta ad ogni pericolo fisico, vi era una sola (o quasi, chi lo sa) schiavitù: quella delle catene. Oggi le catene sono aumentate a dismisura. E mio compito è appunto quello di sciogliere tali catene, dividendo il mio pane con l'affamato, vestendo chi è nudo - non solo chi lo è fisicamente, ma lo è perché non conosce Cristo: questa è la nudità più devastante - . Lo insegnava il profeta Isaia: il condividere e il vestire sono

condizione per poter essere, come mia identità, sale della terra e luce del mondo. Perché le opere di misericordia precedono e fanno la luce.
In un mondo come l'odierno che pare conoscere sempre meno Cristo, io mi presento e agisco con questa identità: quella del cristiano che non ha il timbro dell'uomo di sicurezze religiose, ha quello dell'uomo di fede.
Il primo impone in nome di Dio, il secondo propone in nome di Dio. Il proporre, però, riesce sempre molto difficile e risulta limitato, povero, se fatto in "solitaria", come gli scalatori che vogliono raggiungere le cime da soli. È pericoloso. Vi è da conquistare un'anima, non una cima. Perché i grandi uomini che hanno conquistato e liberato anime lo hanno fatto insieme ad un gruppo di amici, che avevano capito la prospettiva di verità e di giustizia dell'uomo di fede? Perché hanno saputo, nell'umiltà e nella tolleranza, che unite non sono debolezza, entrare senza difficoltà nella identità di gruppo e portarvi il proprio carisma.
Ad esempio, quando una legge economica (ferrea come tutte queste leggi) conduce ad un allargamento della fame nel mondo, e il grido degli affamati arriva fino a me, non vi è alcuna legittimità nell'appoggiare tale legge. Forse che san Giovanni de Matha o il confratello spagnolo di vent'anni appresso (san Pietro Nolasco, che ebbe la stessa sensibilità per gli infelici liberandoli dalle catene) hanno obbedito a leggi che anteponevano il diritto alla persona? Sarebbe stata una bestemmia, come quella dei farisei, che rimproverarono Gesù che permetteva ai suoi affamati discepoli di raccogliere spighe in giorno di sabato.
La storia di oggi non ci permette di estraniarci, perché magari impegnativa, guastafeste, dalla condizione messianica.
Se noi cristiani non sappiamo accettare tale condizione (e ci costi pure il rimbrotto dei prudenti, dei benpensanti) che si manifesta nell'esigenza dell'universalità, impegno faticoso certo ma costruttivo; se ci sentiamo ancora legati alla spartizione del mondo, quale si consumò nel consiglio di quei tre personaggi di Yalta 1945 - è acqua passata, certo, ma insegna - rischiamo di diventare fautori non della rinascita ma della distruzione del mondo.

di Andrea Pino

SOTTO PONZIO PILATO LA SENTENZA SCOLPITA NELLA STORIA UMANA

IL GOVERNATORE DELLA GIUDEA NON AVREBBE MAI IMMAGINATO CHE L'ATTO PROCESSUALE CHE LO VIDE PROTAGONISTA IN UNA SPERDUTA PROVINCIA DELL'IMPERO ROMANO, AVREBBE SEGNATO IN MANIERA INDELEBILE LA STORIA UMANA

"Ti ricordi di Gesù il Nazareno che fu crocifisso non so più per quale delitto? Pilato aggrottò le ciglia, si portò la mano alla fronte come chi vuole ritrovare un ricordo. Poi, dopo qualche istante di silenzio: Gesù - mormorò - il Nazareno? No, non ricordo".

Così il nobel per la letteratura Anatole France, nel racconto Il procuratore della Giudea del 1902, immagina la reazione di un Pilato ormai vecchio e in pensione alle sollecitazioni di un ex-collega governatore. Una cosa è certa, Pilato non avrebbe mai immaginato che l'atto processuale che lo vide protagonista in una sperduta provincia dell'Impero romano, avrebbe segnato in maniera indelebile la storia umana. Di fatto, la sentenza che lui avrebbe emesso fu così importante che nessuna azione giudiziaria intentata contro una persona è stata così conosciuta e dibattuta nel corso dei secoli.

I più celebri casi giudiziari, come quello contro Socrate svoltosi ad Atene nel 399 a.C. o quello che nel 1431 mandò al rogo Giovanna d'Arco, impallidiscono di fronte alla sbrigativa sessione processuale, durata meno di 24 ore, che comminò la pena capitale al Maestro nazareno.

L'iconografia ha spesso ritratto il governatore di Giudea nel drammatico momento del suo lavarsi le mani. Questa immagine è passata anche negli scritti apocrifi del Nuovo Testa-

VITA CONSACRATA

di Padre Luca Volpe

FONDATORE

Appena ci ha visti, accantonato il camion sul margine laterale della strada, si è precipitato verso di noi il fondatore di una comunità terapeutica per tossicodipendenti e colui che ti riporta sperando di essere accolto e di piombare nelle tenaglie della tua simpatia.

Questo grande uomo (tipico camionista) alza di peso il mio compagno di cammino tra le sue braccia, se lo coccola anche con carezze e baci. Al mio stupore ha risposto con tutta la mole del suo corpo e con semplici parole: se non avessi incontrato lui (occhio verso il mio amico) sarei ancora nelle sabbie mobili, meglio, con il fango fino alla gola.

Tre elementi chiamano l'attenzione di chiunque voglia intraprendere l'avventura di una vita piena di luce e portatrice di speranza: il carisma, la regola, il fondatore.

Il fondatore è come il profumo che riempie di se una zona e tutti quelli che la attraversano per qualsiasi ragione ne restano affascinati e come intrappolati.

Maestro, guida, luce, esempio, ideale. Sono altri nomi per indicare la persona che ha stravolto il cuore e conquistato l'anima. Dopo anni, anche secoli, si continua a guardare a lui, studiarne le mosse, attingere al suo spirito, inquadrarlo nell'ambiente in sui si è mosso: la cultura, i vizi e le necessità del suo tempo.

Se dovessi dire qualcosa di spontaneo e immediato sulla figura di un fondatore, la prima parola che mi viene alla mente è visione. Un uomo o donna di straordinaria lungimiranza che vive il presente o offre rimedi per una società futura. Basti pensare solo un momento: da dove sono venuti fuori gli ospedali, le università, le banche? Spunti di intelligenza di persone che hanno saputo affrontare un problema con illuminazione. E le grandi opere che hanno messo in cantiere senza aiuto dallo stato, qualche volta in contrasto con la miopia dei governanti del momento anche senza capitali?

Anch'io ho avuto una piccola soddisfazione in questo campo. Ho trascorso quattro anni come cappellano cattolico nel centro medico di Houston nel Texas (U.S.A.). Negli anni settanta da diverse parti del mondo anche dall'Italia, era in voga il viaggio della speranza. Spero che qualcuno ricordi.

Una delle esigenze per cui mi sono battuto era l'importanza di avere degli interpreti per la comunicazione tra medico e pazienti le cui lingue non combaciavano. Ne uscii naturalmente con le ossa rotte e sembravo sconfitto.

Di ritorno, dopo alcuni anni, nel duemila, mentre facevo la mia passeggiata di ricognizione, mi ha chiamato l'attenzione uno scritto: dipartimento di lingue con sette specificazioni. Ho abbozzato un sorriso al ragazzo che mi domandava: can i help you (in che cosa posso essere utile?).

mento come, per esempio, nel Vangelo di Pietro, che è stato molte volte definito come "il più antico racconto non canonico della passione di Gesù", scritto attorno al 100 e ritrovato solo nel 1887 in Alto Egitto nel sepolcro di un monaco copto. Il testo a noi giunto inizia così: "Nessuno degli ebrei, però, si lavò le mani, né Erode, né alcuni dei suoi giudici. Poiché essi non volevano lavarsi, Pilato si alzò".
Come ricorda il card. Ravasi, sulla figura del governatore di Giudea sarebbe sorta infatti una variegata letteratura apocrifa.
Il filosofo e martire Giustino di Flavia Neapolis verso il 155 menzionava l'esistenza degli Atti di Pilato, un testo che in realtà è giunto a noi in greco, copto e latino sotto il nome di Vangelo (o Memorie) di Nicodemo. Esso contiene una colorita e folcloristica sceneggiatura del processo di Gesù. Le accuse avanzate dai giudei contro il Salvatore sono di due tipi: la nascita impura da fornicazione e la violazione della legge, soprattutto del riposo sabbatico. "Pilato chiamò un emissario e gli disse: Mi sia condotto qui Gesù ma con gentilezza! L'emissario uscì fuori e quando riconobbe Gesù, lo adorò, stese a terra il manto che aveva in mano e gli disse: Signore, cammina qui sopra e vieni perché il governatore ti chiama. Allorché Gesù entrò, le immagini che i vessilliferi portavano sulle insegne si inchinarono da sole e lo adorarono". Sfilano poi i testimoni a discarico: sono i ciechi, i paralitici, lo storpio, la donna emorroissa, miracolati da Gesù durante il suo ministero itinerante, e infine Nicodemo. Ma la resistenza ebraica è durissima e allora: "Pilato ordinò che fosse tirato il velo davanti al seggio curule e disse a Gesù: Il tuo popolo ti accusa di prendere il titolo di re. Perciò ho decretato che, in ossequio alla legge dei pii imperatori, sia prima flagellato e poi sospeso sulla croce del giardino dove tu sei stato preso. Disma e Gesta, entrambi malfattori, siano crocifissi con te".
Accanto a questi Atti di Pilato fiorirono poi, in ambito cristiano, altri scritti quasi sempre benevoli verso la figura del procuratore. Ci è giunta infatti una relazione apocrifa di Pilato destinata agli imperatori Tiberio e Claudio con le relative risposte. Esiste anche un'ipotetica epistola di Pilato al re Erode Antipa e si è persino pensato di raccogliere la Paradosi di Pilato, cioè una sorta di tradizione sulla sua vita successiva agli eventi pasquali. Lo storico cristiano Eusebio di Cesarea certo si lamentava che l'imperatore

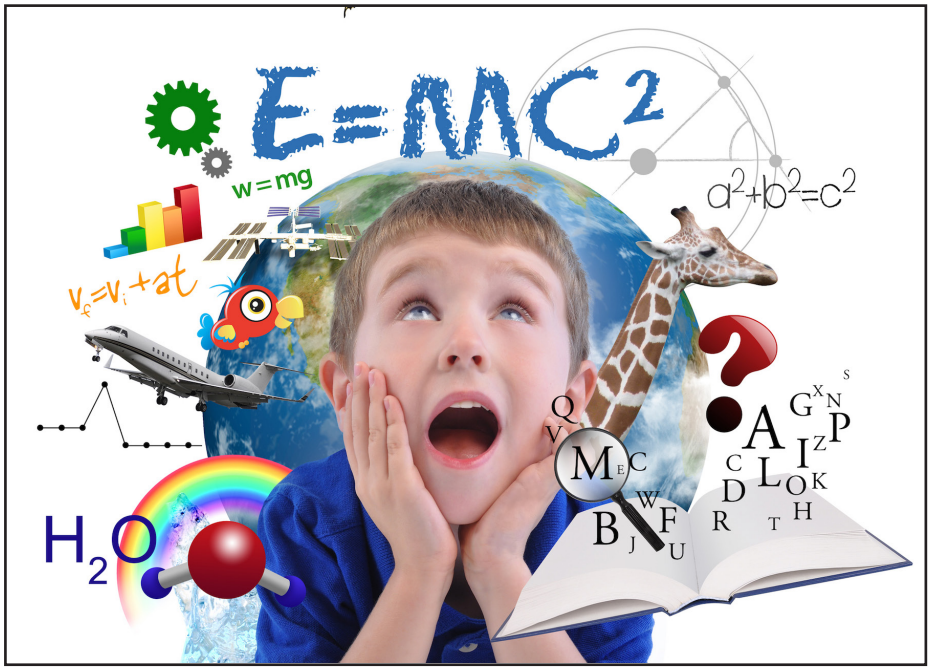
persecutore Massimino nel 311 avesse fatto distribuire nelle più importanti scuole delle false Memorie di Pilato, appositamente confezionate da parte pagana ma spacciate per autentiche, piene di empietà contro Cristo, e avesse ordinato di farle imparare a memoria agli alunni per istigarli in qualche modo all'odio verso la nuova religione.
Ma sarà soprattutto sulla fine del governatore che gli apocrifi cristiani si accaniranno, a volte anche con un gusto un po' macabro. La morte più conosciuta è quella della decapitazione per ordine di Tiberio: Cristo tuttavia avrebbe accolto in cielo il procuratore e sua moglie Claudia Procla. Non per nulla, la Chiesa ortodossa etiopica venera ancora Pilato come un santo ed ha inserito il suo nome nel calendario liturgico.
Più casuale è tuttavia la morte di Pilato secondo la citata Paradosi che la descrive durante una battuta di caccia da parte dell'imperatore: "Una volta Tiberio, andato a caccia, stava inseguendo una gazzella. Ma quando questa giunse davanti alla porta della caverna, si fermò. Pilato che era lì si spinse a vedere. Cesare lanciò subito una freccia per colpire la bestia, ma essa attraversò l'ingresso della caverna e uccise Pilato".
Veramente tragica è invece la fine narrata da un'altra opera, la Vindicta Salvatoris, divenuta popolare nel Medioevo. Secondo questo scritto, Pilato sarebbe morto suicida a Roma col pugnale prezioso che portava sempre con sé. Il suo corpo, sepolto nel Tevere, dovette essere estratto perché attirava spiriti maligni rendendo pericolosa la navigazione sul fiume. Traslato in Francia e immerso nel Rodano, dovette essere ripescato per la stessa ragione e spostato a Losanna. È singolare, ma proprio in quest'ultima regione esiste una cima chiamata Monte Pilatus.
Sullo scomodo scanno di governatore della Giudea erano passati e sarebbero passati numerosi altri procuratori romani, alcuni dei quali certo più capaci di Pilato, altri sicuramente peggiori. Nessuno di costoro però è rimasto così potentemente inciso nella storia come questo protagonista della Passione, che pure venne sospeso dal suo incarico per ordine del suo diretto superiore, il legato di Siria Vitellio. Il nome di questo funzionario romano risuona, del resto, ancora oggi ogni domenica, nelle navate delle nostre chiese grazie alla preghiera del Credo: "patì sotto Ponzio Pilato". E questo perché la sua esistenza si era un giorno, suo malgrado, incrociata con quella di un apparentemente sconosciuto suddito dell'Impero, Gesù Nazareno.

A COLLOQUIO CON LA NEUROPSICOMOTRICISTA RITA ABRUNZO: AD ANDRIA

PIANETA DSA. LA PAROLA ALL'ESP

ALMENO UN BAMBINO CON DISTURI

Nella popolazione italiana, il valore medio della prevalenza dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (che successivamente per comodità abbrevieremo con la sigla "DSA") varia dal 2 al 4%, vale a dire che mediamente in ogni classe scolastica si trova almeno un bambino con DSA con le evidenti ripercussioni sia sul piano didattico sia, e soprattutto, sul piano sociale.
La principale caratteristica di questi disturbi è che si riscontrano in persone dotate di una normale intelligenza e in assenza di situazioni di deficit neurologici o sensoriali, disturbi psicopatologici primari e svantaggio socio-culturale. I DSA non riguardano soltanto la lettura, ma molto frequentemente anche la scrittura e il calcolo, con differenti livelli di gravità e pervasività.
Sulla base del deficit funzionale, si possono distinguere in Dislessia, il disturbo della lettura, intesa come capacità di decodifica del testo; Disortografia, ossia il disturbo della scrittura, intesa come abilità di codifica fonografica e competenza ortografica; Disgrafia, il disturbo della grafia, intesa come abilità grafo-motoria; Discalculia, ossia il disturbo nelle abilità di numero e di calcolo, intese come capacità di comprendere e operare con i numeri. Risponde alle nostre domande la neuropsicomotricista Rita Abrunzo.



Dottoressa Abrunzo, quale disturbo dell'apprendimento viene trattato in ambito neuro psicomotorio?
In ambito neuro psicomotorio viene trattata la disgrafia. Negli studi scientifici nazionali e internazionali lo sviluppo tipico e quello atipico dell'abilità di scrittura rimangono ancora poco indagati soprattutto nella loro componente grafo-motoria. Uno studio recente ha indagato l'abilità di scrittura nella duplice componente ortografica e grafomotoria , portando dati a sostegno della stretta interazione tra queste due diverse competenze, soprattutto nelle prime fasi dell'apprendimento.

Ma che cos'è la disgrafia?
La disgrafia è un deficit che riguarda l'acquisizione dei programmi motori che permettono di tradurre nello spazio grafico, il foglio, quanto elaborato mentalmente. Il deficit, pertanto, riguarda la componente di realizzazione della scrittura e della fluidità e del controllo del tratto grafico.

Come si manifesta?
Si manifesta con eccessiva/scarsa velocità nello scrivere; irregolarità delle lettere scritte fino all'illeggibilità; alterazioni del ritmo della scrittura, della fluidità del tratto, nella legatura delle parole; errori nella direzionalità; asimmetria nelle dimensioni delle lettere; eccessiva/scarsa pressione della penna sul foglio; impugnatura scorretta. Anche se nel tempo tali segni tendono a migliorare, essi tuttavia finiscono per caratterizzare uno stile di scrittura che nelle forme più severe la rende ai limiti della leggibilità.

Com'è la prognosi per questo disturbo?
La prognosi dei DSA è condizionata dall'evoluzione a distanza dell'efficienza del processo di lettura, scrittura e calcolo, dalla qualità dell'adattamento, dalla presenza di un disturbo psicopatologico in comorbidità e dall'avanzamento nella carriera scolastica. Sicuramente, un intervento riabilitativo precoce ed intensivo può migliorare le performance del bambino nelle varie abilità scolastiche interessate dai DSA.

Come si arriva a fare diagnosi di disgrafia al Centro di Riabilitazione

I BAMBINI CON DSA SONO SEGUITI DA PROFESSIONISTI SANITARI IN EQUIPE

PERTO: IN ITALIA IN OGNI CLASSE
BI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO

di Quarto di Palo?
Nel Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" di Andria (BT) i bambini con diagnosi di DSA sono seguiti e presi in carico dai professionisti sanitari su citati in equipe. Per la parte grafo-motoria, molti sono quelli che giungono al nostro servizio territoriale con diagnosi di disturbi motori e/o specifici della funzione grafo-motoria, che vengono presi in carico nel settore di neuropsicomotricità, pur non avendo una diagnosi conclamata di DSA. Sicuramente, il successo del trattamento è garantito dal lavoro in equipe multidisciplinare, che quotidianamente contraddistingue l'operato del reparto ambulatoriale del Centro di Riabilitazione.

Che tipo di valutazione fa il Terapista della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva per la disgrafia?
In primo luogo, effettua una valutazione approfondita dei punti di forza e di debolezza del bambino che arriva in osservazione. La valutazione prevede un'osservazione qualitativa e una quantitativa condotte dai professionisti sanitari che prendono in carico il bambino. La prima si effettua attraverso la valutazione delle abilità di base per l'apprendimento della scrittura, che sono impugnatura dello strumento grafico; percezione; organizzazione spaziale e temporale; integrazione spazio-temporale; orientamento destra-sinistra; conoscenza e rappresentazione dello schema corporeo; coordinazione motoria; dominanza laterale; memoria e attenzione. La seconda, invece, si effettua attraverso test standardizzati, quali BHK, DGM-P, APCM-2 (sub test delle abilità grafo-motorie).

Come si formula la diagnosi?
Per formulare la diagnosi, il medico si serve dei risultati ottenuti attraverso le valutazioni suddette, dei dati anamnestici riguardanti lo sviluppo psicomotorio del bambino e dei dati riguardanti la velocità di scrittura, leggibilità, direzionalità del movimento, spaziatura tra lettere e parole, grandezza, allineamento e pressione, familiarità con il disturbo.

In cosa consiste il trattamento neuropsicomotorio?
Alla diagnosi, attuata in sede di progetto riabilitativo, segue la stesura del programma riabilitativo di competenza logopedica e neuropsicomotoria. La presa in carico neuropsicomotoria di un soggetto con disgrafia prevede un intervento riabilitativo specifico per la grafo-motricità. Quest'ultimo comprende sia stimolazioni specifiche, sia stimolazioni generali. Le prime consistono in una serie di attività che hanno per oggetto la prestazione deficitaria. Le seconde prevedono: Attività di pre-grafismo, allo scopo di facilitare e favorire il padroneggiamento di una serie di competenze di base, quali la manipolazione del mezzo grafico (matita, penna), la coordinazione visuo-motoria, l'organizzazione dello spazio grafico, la concatenazione di sequenze motorie; Attività relative alla formazione dello schema corporeo, finalizzate al riconoscimento delle parti del proprio corpo ed alle reciproche relazioni nello spazio, sia in situazioni statiche che dinamiche; Attività di orientamento spazio-temporale, finalizzate all'apprendimento dei rapporti spaziali e delle strutture temporali ad esse connesse; Attività di ritmo, realizzate attraverso battute di mano, colpi battuti sul tamburello, saltelli, a cui possono essere associate produzioni vocali e/o grafiche.

di Tiziana Pagano

UN CARNEVALE DAVVERO SPECIALE. STUPOR

La celebrazione del carnevale ha origini molto antiche, come per esempio le dionisiache greche (le antesterie) o i saturnali romani. Durante le feste dionisiache e saturnali si realizzava un temporaneo scioglimento dagli obblighi sociali e dalle gerarchie per lasciar posto al rovesciamento dell'ordine, allo scherzo e anche alla dissolutezza.
Da un punto di vista storico e religioso il carnevale rappresentò, dunque, un periodo di festa ma soprattutto di rinnovamento simbolico, durante il quale il caos sostituiva l'ordine costituito, che però una volta esaurito il periodo festivo, riemergeva nuovo o rinnovato e garantito per un ciclo valido fino all'inizio del carnevale seguente. L'antica tradizione del carnevale si è mantenuta anche dopo l'avvento del Cristianesimo, tale ricorrenza appare come la più adatta a rappresentare i nostri ospiti, poiché capace di abbattere le differenze e diversità proprio perché caratterizzata da un "rovesciamento dell'ordine" ed ove è possibile lasciare spazio alla leggerezza ed alla giovialità. In particolare, la passione per la musica ed il ballo, che contraddistingue i nostri utenti si amalgama bene con la programmazione carnevalesca ed i relativi festeggiamenti.
A questo si aggiunge la promozione dell'integrazione sociale in ambiente esterno alla struttura, in una condizione di dissonanza rispetto alla normalità ove dunque, l'eventuale comportamento disfunzionale non viene percepito come tale ma quasi come normalità. In particolare quest'anno si è ritenuto opportuno rendere ancora più speciale questo evento attraverso la partecipazione dei pazienti affetti da grave "Disturbo dello spettro dell'Autismo" a due manifestazioni: il gruppo di Venosa ha partecipato alla festa di Carnevale tenutasi presso l'associazione "Il Cerchio Magico" il 19 febbraio, mentre il gruppo di Bernalda ha preso parte, per la prima volta, al Carnevale di Marconia di Pisticci (MT), il 23 febbraio scorso. Entrambe le iniziative hanno consentito ai nostri giovani ospiti di sentirsi parte di un contesto collettivo di socializzazione ed integrazione capace di evocare in ciascuno di loro vissuti di benessere ed emozioni positive, lasciandosi trasportare dai giochi di musica e colori tipici di ogni Carnevale, rispecchiandosi nell'altro abbattendo i preconcetti e gli stereotipi sociali.
Vedere lo stupore negli occhi dei nostri ospiti che, quasi increduli, interagivano con gli altri ed accennavano un passo di danza, rappresenta un successo terapeutico ed ancor più umano, poiché ricalca gli intenti della Direzione: consentire al disabile di appropriarsi della propria umanità.

CON IL CERCHIO MAGICO

Un Carnevale davvero speciale per il gruppo di giovani utenti affetti da grave "Disturbo dello Spettro dell'Autismo" avvenuto il 19 febbraio u.s. presso la sede dell'associazione "Il Cerchio Magico" di Venosa. L'evento ha voluto favorire l'integrazione e la socializzazione in una relazione circolare. Distribuiti in due gruppi, Nicola, Raffael, Salvatore B., Michele Z., Davide e Giuseppe, Antonio, Vincenzo, Michele S., Antony, Luca e Pietro hanno portato un po' di BLU (il colore dell'autismo) ai bambini ed agli adolescenti che vivono quotidianamente il Centro. Le educatrici ed i ragazzi li hanno accolti con grande calore ed entusiasmo, ed i ragazzi hanno risposto con piacere alle loro strette di mano, nel loro essere tutti uguali, ma ognuno diverso. Salvatore ha ballato tutto il tempo contento di ritrovarsi in un posto nuovo e colorato; Davide, portandosi la mano sul cuore, ha condiviso le emozioni della felicità e della sorpresa; Luca con il suo sorriso si guardava intorno incuriosito; Vincenzo sorrideva e saltava felice; Michele S. timidamente si emozionava nell'essere seduto vicino ad un bambino che di tanto in tanto si girava a guardarlo ed a sorridergli; Raffael ad un tratto stringeva forte la mano di un bambino; Nicola portava con sé stretta al collo la medaglia che i bambini avevano preparato. Indovinate quando l'ha tolta? Solo prima di andare a dormire! Il pomeriggio a "Il Cerchio Magico" è stato colorato di emozioni attraverso le parole, gli sguardi, i sorrisi, i gesti ed i silenzi che hanno riempito i cuori di tutti i presenti. (Rosanna Scotellaro)

E NEGLI OCCHI E GIOIA INFINITA NEL CUORE

TUTTI A MARCONIA

Far vivere e condividere momenti di gioia, di festa, di sorrisi, di felicità, e promuovere l'integrazione sociale dei soggetti con disabilità. Nasce con questi obiettivi, nell'ambito del progetto "Un Carnevale Speciale", la partecipazione dei ragazzi della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda alla sfilata di Carnevale di Marconia. L'evento, organizzato dalla pro-loco di Marconia, con il contributo economico del Comune di Pisticci, come ogni anno ha visto la partecipazione di carri allegorici e di gruppi mascherati. Quest'anno, dopo il ritrovo di piazza della Vittoria, il corteo ha raggiunto piazza Elettra e da lì ha percorso le vie principali della frazione pisticcese, facendo ritorno nella principale piazza in serata dove, per qualche ora, le maschere sono state intrattenute da musica e giochi. I ragazzi della Domus, per la loro prima volta, hanno partecipato con un carro a tema "Le Storie di Disney". Come nella più bella delle favole, degna del grande fumettista, hanno vissuto momenti di magia e di meraviglia. Unanime la loro reazione di felicità incontenibile. (R.S.)

ANDRIA

di Vincenzo Cannone

FESTA E PREGHIERA PER LA GIORNATA DEL MALATO

La festività che ricorre l'11 febbraio, da cinque anni a questa parte, resta un appuntamento imprescindibile nel Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, quando, ogni presenza che si fa espressione dei tanti settori che compongono l'unicità della struttura si rende partecipe alla celebrazione in onore della Santa Vergine di Lourdes, di cui quest'anno ricorre il 162° anniversario delle apparizioni a Bernadette Soubirous.
La celebrazione della giornata è iniziata con la Santa Messa nella cappella del Presidio, officiata da Don Gianni Massaro, Vicario generale della Diocesi di Andria, gentilmente intervenuto e da sempre vicino e condividente la realtà del Presidio.
Presenti, numerosi ragazzi del seminternato con i loro genitori e operatori, nonché tanti pazienti che frequentano la struttura per le terapie ambulatoriali, e una rappresentanza della Polizia di Stato e dell'Associazione dei Carabinieri.
Don Gianni, nella sua toccante omelia, ha declinato il tema della Giornata Mondiale del Malato di quest'anno che ci invita alla totale fiducia dell'abbandono al Signore per ogni volta che ci sentiremo "stanchi e oppressi" e da Lui riceveremo quel "ristoro" che rinfranca e conforta! "Il nostro santuario interiore dell'anima" ha continuato Don Gianni, "sia sempre il luogo privilegiato dove ognuno possa trovarsi e ritrovare, alla luce della parola, gli spunti motivanti il proprio percorso esistenziale"!
Alla Santa Messa è seguita la processione tradizionale per i vari ambienti del Presidio con il Simulacro della Vergine, mentre, ogni ragazzo portava un palloncino come segno di omaggio che, alla fine, sono stati lasciati volare tutti insieme per offrire al Cielo, ogni pensiero, ogni lacrima, ogni Preghiera, soprattutto quella più silenziosa di chi, in apparenza non ha voce per esprimersi ma sicuri sentimenti serbati nel cuore che diventano segno, monito e motivo di speranza per tutti.

GAGLIANO DEL CAPO

di Vincenzo Cannone

UNA BANDA CHE SUONA TUTTA UN'ALTRA MUSICA

Martedì, 25 febbraio, si è tenuto la XXXVIII edizione del Carnevale di Corsano, il "Carnevale più bello del Sud Salento", organizzato dalla Proloco di Corsano con il patrocinio del Comune di Corsano, dell'Unione dei Comuni Terra di Leuca e dell'Unpli. I ragazzi del Centro di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio", della R.S.A. "San Giovani de Matha" di Gagliano del Capo, e della R.S.S.A. "Mons. Giuseppe di Donna" di Castrignano del Capo erano lì presenti nei giorni 16, 23 e 25. Il Carnevale di Corsano è diventato per loro un appuntamento fisso, che si rinnova di anno in anno. Trascorse le vacanze natalizie, si inizia a pensare subito al tema, per poi mettersi all'opera. E tutti si danno da fare!

Quest'anno, la scelta del tema musicale è legata al fatto che la musica è un canale privilegiato, che consente di entrare in empatia e di interagire con coloro che hanno difficoltà a farlo: la musica è in grado di parlare a tutti. I ragazzi diventano così... una banda!. Una banda che suona… tutta un'altra musica! Partendo dal presupposto di una musica "diversa", nasce l'idea di costruire strumenti particolari. Ci si è messi a recuperare materiale da riciclo: flaconi di detersivo, imbuti, barattoli, tubi da idraulica e da elettricista, tappi di vario tipo, carta e cartone, ecc. che sono diventati, con un po' di impegno e tanta creatività, uno xilofono, una grancassa, trombe, tamburi, chitarre e tanto altro. Operatori e ragazzi si sono impegnati nel laborioso sforzo di preparazione e nell'accurata realizzazione, per la migliore riuscita di un Carnevale indimenticabile. I ragazzi hanno indossato un mantello rosso bordato da lustrini dorati e un bellissimo cappello. Il loro mantello era adornato con una grande chiave musicale: le chiavi sono strumenti che servono ad aprire e a chiudere. Il nostro invito è stato quello di aprirsi a ciò che può ancora spaventare, scatenare dei pregiudizi; poiché, purtroppo, la diversità spaventa ancora. In modo divertente si è cercato di trasmettere come la diversità sia un valore e una risorsa. Come un gioco, i ragazzi, durante la sfilata, interagiscono e si integrano con un mondo che non sempre li accoglie e fanno cadere quei "veli" che spesso ancora si incontrano. Per poter modificare l'atteggiamento culturale sulla disabilità, occorre attivare processi empatici di inclusione positiva che aiutino a cambiare la percezione della condizione di disabilità. Questa esperienza diventa ogni anno un'occasione e un'opportunità per i ragazzi, per esprimere se stessi, la loro vitalità, la loro voglia di vita e la loro contagiosa gioia.

Coloratissimi, luccicanti e appariscenti, i ragazzi hanno sfilato percorrendo le strade affollate, accompagnati da tanta musica e una pioggia incessante di coriandoli. Ad accompagnarli, quest'anno c'era anche un gruppo di giovani dell'oratorio di Gagliano del Capo. I giovani hanno condiviso con i ragazzi questa esperienza che ha insegnato a tutti come l'integrazione e l'inclusione sociale non siano delle utopie. Insieme hanno ballato, scherzato, giocato e si sono divertiti. L'evento è stato curato con un entusiasmo notevole e questo entusiasmo ha accompagnato tutti sino alla "farsa scenografica" da gran finale, in piazza, in attesa del responso della giuria. Che gioia quando il nome del nostro gruppo è rientrato tra i primi tre premiati. Un'esplosione di entusiasmo e di felicità!

A completare questi tre giorni, lunedì 24, si è festeggiato il martedì grasso. Con un giorno di anticipo perché i ragazzi sarebbero stati impegnati nella sfilata. Un pomeriggio "diverso", all'insegna del divertimento, in una cornice giocosa e festante. La sala multimediale era vestita a festa: pareti ricche di note, chiavi musicali, clown, al centro campeggia una grande scritta "W carnevale".

Presenti i ragazzi, gli operatori, il rettore padre Pasquale Pizzuti, la psicologa A.M. Rosafio e l'assistente sociale V. Milo, il gruppo dei giovani e i loro parenti, che per l'occasione hanno preparato le chiacchiere da far gustare ai ragazzi. Per l'occasione tutti hanno indossato abiti ed accessori attinenti la musica. Proprio la musica ha avvolto tutti in un'atmosfera magica nella quale i veri protagonisti sono stati i "nostri ragazzi". Tra frizzi e lazzi…al prossimo appuntamento!

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo**.
Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi**. Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.